

SINODO DELLA Chiesa MANTOVANA

I TESTI DELLE PROPOSIZIONI APPROVATI DALL'ASSEMBLEA SINODALE

Sommario:

1. Parola, Liturgia, Preghiera, Carità manifestano la comunità e le relazioni tra i suoi componenti.
2. La Parola riconsegnata a tutti i battezzati
3. La testimonianza della carità nelle comunità cristiane
4. La riscoperta del Battesimo: fonte di ogni vocazione cristiana.
5. I presbiteri
6. La famiglia
7. I giovani: il futuro della Chiesa
8. La nostra umanità: occasione di annuncio e soglia per la donna e l'uomo all'incontro con Dio.
9. Nella Chiesa particolare
10. Il volto missionario della Parrocchia
11. Sulla comunione, corresponsabilità, ministerialità, figure di partecipazione alla cura pastorale
12. Sul Gruppo Ministeriale Parrocchiale
13. L'Unità Pastorale
14. I ministeri
15. Uffici Diocesani
16. Sul *Sensus fidei*, discernimento spirituale (personale e comunitario)
17. Sulla testimonianza cristiana dei singoli e delle comunità, gli stili di vita
18. Sullo stile sinodale permanente per le Parrocchie, Up, la Diocesi
19. La vita consacrata, dono dello Spirito per la Chiesa

nelle note in blu sono evidenziate le integrazioni dei voti *placet iuxta modum* accolti dalla presidenza del Sinodo della Chiesa mantovana

PROPOSIZIONE 1

Parola, Liturgia, Preghiera, Carità manifestano la comunità e le relazioni tra i suoi componenti.

L'ascolto della Parola, la liturgia, la preghiera, la celebrazione dei sacramenti, la vita fraterna di carità, non sono attività o servizi che la Parrocchia "dispensa" e che il cristiano "riceve", ma modi con cui la comunità si manifesta e vive l'annuncio del Vangelo. In tal caso l'offerta all'altare diventa il segno che i doni ricevuti da Dio sono, con gratitudine, rimessi a disposizione della comunità e parlano della vita e alla vita dei fratelli.

Siamo invitati a rinnovare lo stile col quale viviamo le relazioni tra di noi e nella comunità, affinché il nostro stare insieme, l'ascoltare e condividere il Vangelo, la preghiera personale e comunitaria, il celebrare nella vita e in Parrocchia l'Eucarestia, la sollecitudine verso il povero, siano segno e conseguenza della relazione con Cristo che ci costituisce missionari.

I Sacramenti sono la via per entrare nel mistero di Dio; in essi avviene l'incontro con Cristo e si realizza un'effettiva e profonda comunione tra i fratelli: a partire dai sacramenti dell'iniziazione cristiana attraverso i quali si è incorporati a Cristo e uniti a tutta la comunità dei credenti.

La dimensione comunitaria è connaturale ad ognuno dei sacramenti nei quali si esprime il dono da parte di credenti verso altri, ma anche la libertà della persona che è coinvolta. I sacramenti propongono una meta, ne sono anche via. Il compito di evangelizzazione è di educare nella fede perché i sacramenti siano celebrati come sacramenti della fede¹.

La prassi sacramentale sia riscoperta e valorizzata a partire dal criterio della celebrazione comunitaria, nel rispetto della situazione personale. Siano date particolari attenzione e cura ai percorsi di preparazione e di accompagnamento ai sacramenti avvalendosi -per la loro realizzazione- della presenza di sacerdoti e laici. I percorsi siano adeguati e gradualmente, ovvero progressivi e proporzionati alle persone, alle loro situazioni e condizioni di vita.

La liturgia sia esperienza della comunità che si ritrova e insieme celebra la gioia dell'incontro. Sia consapevolmente preparata, attivamente vissuta e partecipata da tutti nella comunità come momento di evangelizzazione e di nutrimento spirituale.

¹ La celebrazione dei sacramenti, dono di Grazia, costituisce una tappa fondamentale per iniziare, accompagnare, animare, confermare, arricchire il quotidiano cammino di fede. La comunità sostiene la fede di ciascuno anche lì dove essa vacilla o è poco consapevole (come accade nei neonati, bambini, adolescenti), non solo nell'iniziazione ai sacramenti ma anche nel tempo successivo, accompagnando i percorsi personali.

Sia data rilevanza alla domenica e alla sua celebrazione. Le Parrocchie e le loro comunità, con l'aiuto della Diocesi, dedichino tempo e attenzione per trovare i modi e i percorsi affinché cresca la consapevolezza e sia riscoperto il senso del giorno del Signore e dell'Eucarestia nella comunità². Sia data attenzione e si cerchino strade e criteri per il mantenimento e la celebrazione dell'Eucaristia nelle Parrocchie in cui non c'è il parroco residente o un ministro adatto per il culto. Laddove non è possibile la celebrazione domenicale, si faccia riferimento alle norme diocesane.

Proposte di attuazioni:

- *Sia riscoperta la preghiera comunitaria, sia in Parrocchia, sia nei gruppi (sulla scorta dell'esperienza dei piccoli gruppi sinodali). Siano promosse forme di preghiera come la Liturgia delle Ore, l'adorazione Eucaristica, le veglie di preghiera per i defunti, l'ascolto della Parola, la «Lectio divina» con più coraggio e costanza. La preghiera comunitaria favorisca il confronto tra le persone e la condivisione delle esperienze.*
- *Preghiere o messe di guarigione, imposizioni delle mani sui malati, riti di esorcismo sono manifestazioni di fede di cui talvolta si sente parlare nelle nostre comunità. Di esse c'è scarsa conoscenza e rischiano d'essere atti non inseriti in un consapevole cammino ecclesiale. Si rifletta su questo alla ricerca di orientamenti e criteri validi per tutti, valorizzando e riscoprendo i gesti e la liturgia che sono già patrimonio ecclesiale. L'Ufficio Liturgico Diocesano con l'aiuto di una commissione appositamente istituita, rifletta su questo e dia orientamenti e criteri.*
- *La liturgia sia preparata e partecipata promuovendo il coinvolgimento attivo dei fedeli. Siano curati tutti i suoi passaggi con particolare attenzione per i momenti di silenzio e di preghiera. Siano previsti sussidi e repertori per i canti e le preghiere; le indicazioni diocesane in tal senso trovino accoglienza e attuazione nelle Parrocchie e nelle sue comunità. Si rifletta sulle modalità con le quali rendere i giovani e gli adulti sempre più protagonisti attivi delle liturgie. Si raccomanda la cura e la preparazione dell'omelia quale momento importante di annuncio, con una esposizione chiara e attinente alla vita vissuta, proporzionata ai tempi della celebrazione.*
- *Rispetto alla riscoperta della dimensione comunitaria nella celebrazione dei sacramenti:*

La cura pastorale della comunità parrocchiale espressa attraverso i diversi ministeri, sia improntata all'accoglienza e all'accompagnamento delle persone, indichi nella domenica e nell'Eucaristia il momento partecipativo per eccellenza, prima e dopo la celebrazione del sacramento; armonizzi le singolarità delle

² Riguardo al numero delle messe domenicali celebrate nelle Parrocchie, nell'Assemblea sinodale si è espresso l'auspicio che a livello diocesano si possano condividere dei criteri orientativi a cui tutti facciano riferimento.

situazioni personali con l'esperienza di una comunità che sia fraterna, coinvolgente e coinvolta nella celebrazione sacramentale nei suoi diversi momenti.

Nel rispetto dei criteri generali che la Chiesa indica a garanzia della validità della celebrazione sacramentale, la Diocesi adotta orientamenti e criteri condivisi fra tutte le Parrocchie.

Per questo Il Sinodo dà agli uffici pastorali e agli organismi di curia competenti il mandato di:

- 1. Elaborare concordemente una proposta di regolamento valido per tutta la Diocesi con indicazioni puntuali relative a tempi, modalità di ammissione, preparazione e accompagnamento ai sacramenti.*
- 2. Consultare le Parrocchie su questa proposta e riceverne osservazioni e suggerimenti.*
- 3. Pervenire ad un testo condiviso dal Consiglio Pastorale Diocesano e consegnato dal Vescovo all'attuazione delle comunità.*

○ ***I sacramenti dell'iniziazione cristiana:*** *L'iniziazione cristiana è un cammino unitario che si focalizza attorno ai 3 sacramenti: Battesimo, Confermazione, Eucarestia; si conclude entro l'età dell'adolescenza e richiede che i genitori siano coinvolti³. La riflessione sulla successione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana rimane aperta per un ulteriore approfondimento.*

- *Battesimo: rivedere i criteri e le modalità della partecipazione comunitaria al cammino personale di preparazione al battesimo e alla sua celebrazione: tempi, luoghi, contenuti, ministeri. Recuperare l'importanza del fonte battesimale rendendolo visibile nella struttura architettonica della Chiesa per esplicitare il senso originario della fede e il suo cammino comunitario⁴.*
- *Confermazione: nella prospettiva comunitaria, acquista significato il Sacramento della Confermazione che ha un riferimento unico al Vescovo, successore degli Apostoli, come espressione di piena comunione ecclesiale nella pienezza del dono dello Spirito. Il ministro sia il Vescovo oppure il Vicario Generale o i sacerdoti a cui il Vescovo dà facoltà⁵.*
- *Eucarestia: rivedere la celebrazione con la partecipazione piena, attiva e consapevole di tutto il popolo di Dio mediante tutti i ministeri. La celebrazione dell'Eucarestia domenicale è il momento*

³ Il coinvolgimento dei genitori nei cammini di iniziazione cristiana dei figli richiede che la Diocesi e le Parrocchie riflettano sulle modalità, le strategie, i percorsi concreti con i quali realizzarlo, affinché l'educazione alla fede dei giovani non sia vissuta come una funzione delegata alla Parrocchia. In questa direzione si sottolinea l'esigenza di dare nuovo impulso e attenzione ai percorsi di catechesi degli adulti.

⁴ A tal riguardo si sottolinea l'esistenza delle norme ecclesiali e civili in materia alla cui osservanza tutti sono tenuti.

⁵ In termini di diritto canonico, non si parla di delega, ma di facoltà.

culmine e fondante della comunione ecclesiale delle comunità⁶ di vita cristiana che si rendono presenti alle persone ammalate e impossibilitate a partecipare attraverso i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica⁷.

- ***I sacramenti di guarigione:***
 - *Penitenza/riconciliazione: recuperare la dimensione comunitaria della Penitenza. La celebrazione comunitaria della penitenza deve essere legata al vissuto, spesso tribolato, della comunità: divisioni, chiusure, egoismi, giudizi e pregiudizi, peccati, come avviene nelle famiglie, nelle Piccole comunità di vita cristiana, nella Chiesa e nel mondo. (stabilire tempi, percorsi, inviti per riconciliarsi e manifestare il volto misericordioso di Dio nella Chiesa).*
 - *Unzione degli infermi: recuperare la dimensione comunitaria di questo Sacramento invitando anche i famigliari di coloro che vi si accostano.*
- ***I sacramenti del servizio della comunione:***
 - *Sacramento dell'Ordine: i ministri ordinati sono segno e strumento di comunione nella comunità parrocchiale, nelle piccole comunità di vita cristiana e nella Diocesi, in unità con il Vescovo, nella comunione cattolica. Il ministero del pastore al servizio della Chiesa avrà sempre più un ruolo di cura della vita spirituale, di discernimento vocazionale e ministeriale e di garante autorevole della formazione cristiana a tutti i livelli.*
 - *Matrimonio: La comunità investa nei percorsi formativi per fidanzati e nella celebrazione del matrimonio⁸.*
- *Piccole comunità di vita cristiana, catechisti, coppie di sposi o persone che comunque esprimono la premura educativa della comunità, accompagnino chi chiede o accetta di intraprendere un cammino di fede. Si facciano carico della vicinanza alle famiglie, alle coppie, ai genitori nelle varie fasi della vita. Rientrano in questo contesto i ruoli del padrino e della madrina, che devono essere affidati a persone in grado di accompagnare nel cammino di fede. Non sia, dunque, una scelta "formale". A parenti ed amici invece, in qualunque situazione morale si trovino davanti alla Chiesa, sia previsto il ruolo di 'testimone' nella celebrazione sacramentale.*

⁶ Accogliendo i voti *placet iuxta modum* la frase originale: "La celebrazione dell'Eucarestia domenicale è il momento culmine e fondante della comunione delle piccole comunità di vita cristiana che si rendono presenti alle persone ammalate e impossibilitate a partecipare attraverso i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica" è stata modificata per affermare che l'Eucarestia domenicale è momento culmine e fondante di tutte le espressioni della comunione ecclesiale.

⁷ Dall'Assemblea sinodale è emerso il suggerimento che, laddove le circostanze lo consentano, i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica possano essere accompagnati nel loro ministero da altri fedeli della comunità per sottolinearne il coinvolgimento.

⁸ Sul punto va considerata anche quanto previsto dalla proposizione sulla Famiglia.

PROPOSIZIONE 2

La Parola riconsegnata a tutti i battezzati

La Parola è sorgente e fondamento della fede da cui nasce la comunità cristiana. L'annuncio del Vangelo rende missionari tra la gente, capaci di edificare, tramite relazioni umane autentiche, i legami che costituiscono e irrobustiscono, nella solidarietà e nella fraternità, l'essere e il divenire delle nostre comunità.

Il Concilio ha riconsegnato a tutti i battezzati adulti la Scrittura, in special modo i Vangeli. Su questa strada riconosciamo di dover ancora camminare molto perché ci siano abitudine e familiarità con essa, perché sia alimento spirituale e ispirazione di tutta la vita cristiana e, così facendo, la vita della Chiesa e quella dei credenti diventino "parole della Parola". I battezzati, adulti e giovani adulti, siano progressivamente educati a sentirsi attivamente responsabili nella loro vita del suo annuncio. La Parola sia letta e pregata affinché possa penetrare nella vita e nel dialogo spirituale col Signore. Si trovino modi, strumenti e occasioni affinché ciò sia possibile nella comunità parrocchiale, nelle comunità più piccole. La preghiera e la meditazione della Parola di Dio siano riscoperte anche a livello individuale. L'ascolto della Parola, la sua lettura nella prospettiva della fede, il confronto che ne scaturisce con i fratelli (nelle famiglie, nelle piccole comunità, in Parrocchia) vengano incentivati e siano inseriti in una prospettiva di accompagnamento spirituale.

Proposte di attuazioni:

- *La Parrocchia sia luogo di annuncio evangelico in termini di liberazione, gioia, promozione della vita. Offra esperienze di accoglienza, misericordia, perdono attraverso percorsi strutturati, anche a carattere penitenziale, in particolare per il coinvolgimento di coloro che rischiano di essere esclusi a motivo della propria situazione di vita. Siano proposti itinerari di maturazione per una vita spirituale solida che tengano conto delle tappe, delle forme di accompagnamento, delle possibili esperienze che possono favorirli, accanto ai consolidati percorsi di educazione alla fede. Anche coloro che dedicano tempo nel servizio alle realtà caritative e sociali, siano destinatari di percorsi di crescita spirituale. Sarebbe auspicabile che il tutto possa essere maggiormente integrato nella proposta pastorale della Diocesi e delle comunità.*
- *Raccomandiamo di avere l'attenzione di iniziare, laddove sia possibile, ogni attività comunitaria con la risonanza della Parola, anche in assenza del presbitero.*

PROPOSIZIONE 3

La testimonianza della carità nelle comunità cristiane

Riconosciamo il cammino percorso dalla Chiesa diocesana negli anni dopo il Concilio riguardo all'attenzione ai poveri e alla carità. Confermiamo l'importanza della Caritas diocesana e delle opere segno da essa scaturite. Sono espressione dell'impegno e della responsabilità al servizio del povero delle Parrocchie e elemento di dialogo, collaborazione e servizio con la comunità civile. Siamo consci dei limiti e delle insufficienze che permangono. La dimensione dell'assistenza ai bisogni materiali ha prevalso rispetto alla dimensione pedagogica, mentre le povertà -aumentando per varietà e qualità- si estendevano pervadendo molti aspetti della vita sociale e civile e andando a toccare forme di fragilità umane di tante persone e famiglie, impoverite non solo economicamente ma anche spiritualmente e moralmente. Desideriamo rigenerare l'attenzione alle povertà, non solo materiali, che nelle nostre Parrocchie sono presenti e coinvolgono molte persone giovani ed anziane e molte famiglie. Riconosciamo il primato della cura dei rapporti fraterni capaci di prossimità e di condivisione con chi è in difficoltà. La cura della fraternità va servita e alimentata attraverso segni e gesti concreti, ma anche attraverso percorsi ed esperienze che aiutino a crescere nella consapevolezza, attenzione e sensibilità rispetto ai processi che generano solitudine, esclusione e povertà.

I segni di carità siano espressione di tutta la comunità parrocchiale e non solo di un gruppo di persone. Si dia priorità alla dimensione pedagogica per la crescita spirituale e umana. Non ci si limiti a formare gruppi d'impegno caritativo che rischiano di ridurre la carità alla sola distribuzione di beni e servizi. Sia la promozione della giustizia a guidare la collaborazione con le istituzioni, secondo l'insegnamento del beato Paolo VI che "non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia". Forme e servizi dedicati e specifici siano progettati anche a livello sovra-parrocchiale, promuovendo la presenza dei cristiani battezzati nel sostegno alle attività attraverso la disponibilità al servizio.

Il Magistero della Chiesa ha indicato nel rapporto tra carità e giustizia, nel loro mutuo richiamarsi, l'immagine che delinea la visione cristiana del bene comune. Questa prospettiva dovrebbe trovare spazio nei cammini di iniziazione cristiana, nella catechesi e nella liturgia delle nostre comunità. In particolare si dovrà richiamare nella vita pastorale ordinaria l'attenzione sia alla realtà antropologica del nostro tempo, sia ai fondamenti biblici e alle riflessioni teologiche, sia alle vicende storiche della comunità cristiana che hanno educato alla carità e alla giustizia. Gli enunciati teologici devono essere una risposta ai problemi e ai bisogni del mondo che ci circonda. Da qui deriva la necessità di cogliere i segni dei tempi in modo che la Parola di Dio sia una risposta alle domande di aiuto degli uomini del nostro tempo. Un'attenzione particolare dovrà

essere rivolta all'educazione all'impegno sociale e politico. E' impensabile oggi formare un adulto credente nella comunità cristiana senza che la sua fede sia adeguatamente strutturata anche in quest'ambito. Se la politica è *forma alta della carità* (Paolo VI), si dovranno progettare percorsi di formazione differenziati che coinvolgano tanto gli adulti, quanto i più giovani. La carità apre ad una prospettiva di dialogo per una Chiesa aperta a tutti gli ambiti di vita delle persone che provengono oramai dalle più diverse culture e possono appartenere a diverse religioni. Siamo chiamati come comunità cristiana a testimoniare la nostra fede in Gesù in un atteggiamento di dialogo con tutte le realtà che compongono la nostra comunità.

Proposte di attuazione:

- *Sia ripensata, prendendo atto che non ha pienamente raggiunto gli obiettivi auspicati, l'esperienza della caritas parrocchiale affinché divenga stimolo ad una crescita spirituale e umana della comunità. Siano messe in comunicazione tra di loro tutte quelle persone che nella Parrocchie e nelle sue comunità -per sensibilità personale o per ufficio- sono in contatto con le situazioni di fragilità. Siano "sentinelle" capaci di cogliere i segnali dell'abbandono, della solitudine e dell'emarginazione estendendo le esperienze vissute dei centri di ascolto e delle "adozioni a vicinanza". Tale esperienza diventi il luogo dal quale partire affinché tutta la Parrocchia possa crescere nella sua capacità di accoglienza, fraternità e aiuto nei confronti di chi è più debole e sia segno di profezia, di testimonianza e di annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo. Si guardi in particolare alla situazione delle famiglie: quelle che si sono o si stanno separando, quelle che devono accudire un loro componente malato, anziano o disabile, chi vive il lutto della perdita di una persona cara o che -a motivo della crisi economica- vive la precarietà e l'impovertimento. Non manchino l'attenzione e il sostegno fraterno nella condivisione.*
- *A livello diocesano, si mettano in comunicazione tra di loro tutte le realtà caritative operanti nel tessuto ecclesiale, affinché sia possibile creare luoghi e contesti di maturazione degli aspetti formativi, culturali, spirituali ed etici che dall'esperienza di tali realtà emergono e che fondano e motivano le forme dell'impegno cristiano.*
- *La Caritas sia in costante collegamento con altre esperienze di volontariato nell'ambito della solidarietà.*
- *Nelle Parrocchie e nelle Unità Pastorali sia prevista una formazione adeguata degli operatori della carità in modo che il loro approccio alle varie forme di povertà sia rispettoso della specificità ecclesiale del servizio e della dignità delle persone incontrate.*

- *È necessario dare particolare rilievo alla presentazione della Dottrina Sociale della Chiesa, attraverso un'adeguata formazione generale sia nell'ambito delle comunità cristiane sia nel dialogo che riconosce come attori anche altre realtà della società non appartenenti alla Chiesa.*
- *Vanno pensati percorsi tesi a formare e accompagnare i cammini di coloro che sentono la chiamata a dare tempo per la costruzione della città dell'uomo. In questa prospettiva si giudicano molto interessanti e da valorizzare maggiormente le esperienze già avviate nell'ambito della pastorale giovanile.*
- *Un possibile strumento per favorire l'incontro, il dialogo e il confronto con le comunità religiose delle altre fedi ormai stabilmente presenti nel nostro territorio può essere rappresentato dalla costituzione della Commissione Diocesana per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso.*

PROPOSIZIONE 4

La riscoperta del Battesimo: fonte di ogni vocazione cristiana.

Col battesimo si diventa parte di una comunità cristiana, storica, situata, concreta ed anche universale e celeste che accompagna nella Pasqua eterna.

Ad essa si viene affidati e se ne diventa, progressivamente, custodi. La cultura in cui siamo immersi, tende a nascondere e indebolire questa consapevolezza e i legami che ne discendono, perché tende a dislocare e diffondere i rapporti, sfumandoli in un contesto in continua trasformazione. Siamo consapevoli che si deve ripartire dal senso e dal valore del battesimo all'interno di una scelta di vita cristiana. I battezzati siano coscienti del significato del dono ricevuto e capaci di una risposta consapevole. Questa riscoperta coinvolge tutti, a partire dagli adulti, nelle situazioni concrete di vita: nel lavoro, in famiglia, nelle responsabilità a cui -a vario titolo- si è chiamati e nelle quali si porta una testimonianza di fede.

La vita cristiana non coinvolge solo gli individui, ma trova la sua pienezza in una comunità in cui ciascuno cresce, matura e cammina nella fede e svolge la propria missione nel territorio che sta abitando. Facciamo esperienza di comunità solo a partire da contesti di relazione fraterna: persone che costituiscono la Chiesa e che diventano il perno attorno a cui sviluppare i cammini pastorali. Come promuovere la partecipazione dei battezzati rimane una questione aperta su cui non ci sono risposte definitive, ma la prospettiva che si apre è quella di sottolineare la fiducia alle persone, a partire dai giovani, nella condivisione delle responsabilità verso cui si è accompagnati e di cui si è resi progressivamente capaci.

Comunità basate sulla fiducia custodiscono e coltivano come un seme il talento «nascosto» in ciascuno e progressivamente lo rendono capace di rispondere alla propria chiamata vocazionale: nelle condizioni di vita di laici, di presbiteri e di persone di vita consacrata.

PROPOSIZIONE 5

I presbiteri

Il presbitero, “preso tra gli uomini e costituito a loro favore nelle cose che si riferiscono a Dio” (cfr. P.O. n. 3), nel suo servizio di presidenza della comunità, esercita un ministero che costruisce comunione e favorisce la corresponsabilità. Deve essere, insieme alla comunità, uomo di relazione che genera alla fede e alla fraternità cristiana e per questo deve essere adeguatamente formato. Il legame sacramentale e fraterno tra i presbiteri, i diaconi e col Vescovo è segno visibile di comunione, di corresponsabilità nel ministero pastorale, di sostegno e di carità reciproca ed è elemento di edificazione della comunità ecclesiale. Averne cura è testimonianza per le comunità cristiane e fonte di arricchimento e di crescita per tutti.

Le Parrocchie si prendano cura del Seminario: sappiano accogliere come un dono la presenza in formazione del servizio dei seminaristi, sia sempre presente una attenzione ai percorsi vocazionali, non manchi la preghiera al Signore per la chiamata alla vocazione presbiterale e alla vita consacrata, quale segno della chiamata che il Signore fa nella vita di tutti i battezzati.

Alcune modalità di espressione del ministero presbiterale cambiano nel contesto del cammino ecclesiale e delle sue trasformazioni. La cura pastorale è assunta nella corresponsabilità dagli uomini e dalle donne delle singole comunità e il presbitero si pone al servizio dell'unità tra le diverse particolarità: è primo riferimento dei Gruppi Ministeriali, sostegno della vita comunitaria delle varie Parrocchie, promotore di fiducia e dedito alla cura della relazione con le singole persone. Il ministero del pastore si caratterizza per la cura della vita spirituale, il discernimento vocazionale e ministeriale e la formazione cristiana a tutti i livelli.

I presbiteri sono affidati alla comunità, durante tutta la vita, anche in caso di malattia e vecchiaia. Essi vivono la fraternità come presbiteri dentro la loro comunità, con cui condividono la quotidianità.

Proposte di attuazione:

- *Siano favorite forme di vita comunitaria in cui il prete possa vivere esperienze di condivisione e di comunione che siano di stimolo e sostegno alla sua vita personale, spirituale e ministeriale.*
- *Si avverte l'esigenza di promuovere una maggior corresponsabilità alla cura pastorale dei preti e dei laici. Occorre armonizzare una maggior disponibilità dei presbiteri a coinvolgere nelle responsabilità i laici soprattutto nei Consigli di*

partecipazione con la disponibilità di questi ultimi ad assumere servizi, anche amministrativi⁹, rimanendo in comunione col parroco e promotori di comunione per la comunità.

- *Si sottolinea l'importanza della formazione permanente, di quella alla corresponsabilità e al lavoro in equipe. Anche la proposta formativa dei seminaristi sia orientata a sviluppare questa attenzione alla formazione e alla crescita delle competenze relazionali in vista di una attitudine alla corresponsabilità e al lavoro con gli altri e alla guida delle comunità. Nelle Parrocchie si investa su una maggiore e diffusa conoscenza del Seminario e del suo progetto formativo.*
- *L'avvicendamento di un presbitero in una comunità parrocchiale è un passaggio delicato, sia per il prete che lascia, sia per chi arriva, sia per la comunità cristiana coinvolta: sono implicati i risvolti umani e la continuità dei percorsi pastorali avviati. È, tuttavia, un momento propizio per la maturazione e la verifica del cammino di tutti. Nel momento dell'avvicendamento si collabori, nelle diverse responsabilità e nell'obbedienza all'unico Signore, con attenzione affinché questi passaggi abbiano buon esito e siano adeguatamente preparati e accompagnati perché possano esprimere tutte le opportunità e i significati.*
- *Siano meglio armonizzate le funzioni, le competenze e i ruoli pastorali dei presbiteri all'interno della realtà determinatasi con le Unità Pastorali.*

⁹ Dall'Assemblea sinodale è emerso l'auspicio che il Consiglio Presbiterale e gli Uffici Amministrativi della Curia studino orientamenti e criteri per una effettiva riduzione degli oneri amministrativi connessi all'ufficio del parroco.

PROPOSIZIONE 6

La famiglia

La famiglia¹⁰, nucleo di comunità -tra un uomo e una donna- fondata sull'amore in virtù del sacramento del matrimonio¹¹, è il primo soggetto educativo, di evangelizzazione e della pastorale, luogo in cui quotidianamente si fa memoria dell'Eucaristia e dove si vive la propria vocazione all'amore. Deve essere riconosciuta come entità ecclesiale che trova sostegno nella comunità e che si pone al suo servizio: non solo è destinataria di un'azione pastorale ma è risorsa che genera quella rete di relazione (famiglia con famiglie) in cui la comunità si radica. Spesso oggi la famiglia è punto di riferimento fragile e, se lasciata da sola, non può assolvere al ruolo educativo a cui è chiamata. È necessario rivolgersi, quindi, agli adulti, per accompagnarli all'incontro con Dio perché diventi motore di un itinerario personale e comunitario di discernimento.

In comunione con i Vescovi e col magistero della Chiesa siamo consapevoli che tutte le famiglie sono destinatarie dello sguardo di Grazia del Signore. Verso quelle situazioni in cui s'è sperimentato il fallimento del matrimonio o che dopo un fallimento si siano ricostruiti nuovi legami di solidarietà e di amore, non manchi la sollecitudine della Parrocchia ad accogliere, accompagnare e coinvolgere le persone in cammini di crescita spirituale e umana. Non manchino la prossimità e l'attenzione che sanno fare spazio e dare valore al contributo che ciascuno può dare al servizio della comunità.

Nelle realtà sociali del nostro tempo, un numero sempre maggiore di coppie non approda alla scelta del matrimonio, sia esso civile o religioso. Tra queste situazioni molte sono quelle che coinvolgono battezzati che conservano un legame e una frequentazione con la comunità cristiana. Talvolta la nascita di un figlio è occasione per

¹⁰ Questa proposizione è stata affrontata prima della conclusione del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia. L'Assemblea sinodale ha espresso l'orientamento di coordinare il percorso post sinodale sui temi della famiglia con quanto risulterà dal Sinodo dei Vescovi.

¹¹ "Ciascuna famiglia cristiana – come fecero Maria e Giuseppe – può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo. Facciamo spazio nel nostro cuore e nelle nostre giornate al Signore. Così fecero anche Maria e Giuseppe, e non fu facile: quante difficoltà dovettero superare! Non era una famiglia finta, non era una famiglia irreale. La famiglia di Nazaret ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni famiglia. E, come accadde in quei trent'anni a Nazaret, così può accadere anche per noi: far diventare normale l'amore e non l'odio, far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia. Non è un caso, allora, che "Nazaret" significhi "Colei che custodisce", come Maria, che – dice il Vangelo – «custodiva nel suo cuore tutte queste cose» (cfr Lc 2,19.51). Da allora, ogni volta che c'è una famiglia che custodisce questo mistero, fosse anche alla periferia del mondo, il mistero del Figlio di Dio, il mistero di Gesù che viene a salvarci, è all'opera. E viene per salvare il mondo. E questa è la grande missione della famiglia: fare posto a Gesù che viene, accogliere Gesù nella famiglia, nella persona dei figli, del marito, della moglie, dei nonni... Gesù è lì. Accoglierlo lì, perché cresca spiritualmente in quella famiglia". Papa Francesco, Udienza generale del 17 dicembre 2014.

avvicinare queste famiglie, ascoltare i loro desideri e inserire i piccoli nelle relazioni offerte dalla comunità. Si tratta di opportunità preziose per costruire relazioni che possono portare frutto se nelle nostre Parrocchie vi sono persone capaci insieme di attenzione e accoglienza fraterna, di accompagnamento umano e spirituale. Si avverte, in tal senso, l'esigenza che i linguaggi, i modi d'essere delle nostre comunità si dispongano ad accogliere ed aprirsi verso quella pluralità di forme con cui si manifestano oggi i legami affettivi e le implicazioni connesse. La forte sollecitazione che proviene dal magistero di Papa Francesco è per una pastorale capace di gettare ponti verso tutti coloro che si sentono ai margini della vita della Chiesa per mostrare il volto accogliente e misericordioso di Gesù.

Proposte di attuazione:

- *Si sostengano le esperienze dei gruppi di famiglie che offrono occasioni di confronto e creano quella rete di relazione in cui si fonda la comunità: le famiglie possono rilevare i bisogni in tempo reale e rappresentare le fondamenta per la costruzione di rapporti solidali di vicinato e di forme di partecipazione alla vita del territorio in cui abitano.*
- *Con particolare riguardo ai percorsi di accompagnamento al matrimonio e nella successiva vita familiare, valorizzare le coppie cristiane nell'animazione dei percorsi di formazione parrocchiali e diocesani:*
 - *per accompagnare i giovani nella scoperta alla vocazione al matrimonio;*
 - *per sostenere le famiglie nella maturazione della propria vocazione all'amore nel sacramento del matrimonio;*
 - *per coinvolgere le famiglie lontane attraverso la disponibilità di coppie che si dedichino a questo servizio anche con modalità nuove;*
 - *per promuovere a livello parrocchiale e di Unità Pastorale, gruppi che accolgano le persone che vivono l'esperienza della separazione o di unioni al di fuori del sacramento;*

Il Centro di Pastorale della Famiglia oltre a proporre percorsi diocesani aiuti i cammini parrocchiali e delle Unità Pastorali a sviluppare attenzioni e prassi al riguardo.

- *Si investa sulla questione educativa nel suo complesso e si lavori per creare ed alimentare una rete di collaborazione famiglia-Parrocchia al fine di promuovere percorsi di Iniziazione cristiana in cui la famiglia sia protagonista e per sostenere momenti di aggregazione familiare.*

PROPOSIZIONE 7

I giovani: il futuro della Chiesa

Il Sinodo riconosce che i giovani sono una risorsa ed evidenza come una loro ridotta presenza nelle nostre comunità ne impoverisce la speranza: il loro coinvolgimento può avvenire solo attraverso la relazione, il dare loro fiducia, alimentando e sostenendo il servizio “per” e affidando loro compiti di responsabilità e progettazione, sostenendoli e accompagnandoli costantemente anche attraverso figure di riferimento significative.

La proposta pastorale che si realizza nelle nostre Parrocchie soffre di una certa difficoltà in ordine ai linguaggi e alle nuove forme di comunicazione su cui ci si sente impreparati e privi di esperienze e di strumenti consolidati. Emerge quindi come una necessità intraprendere iniziative ed esperienze che aiutino a camminare in questa direzione. In Diocesi esistono proposte associative o di movimenti che coinvolgono molti giovani in cammini specifici di formazione e di servizio. Esse vanno valorizzate, sostenute e incoraggiate per l'arricchimento specifico che portano alla Chiesa Diocesana. Dalla condivisione delle esperienze positive di pastorale giovanile che si realizzano nelle nostre Parrocchie dovremmo poter trarre elementi utili per progettare forme nuove di protagonismo giovanile nella vita delle comunità.

Non sempre le comunità favoriscono la partecipazione dei giovani ad esperienze Diocesane e oltre. Talvolta si concentra l'attenzione alla realtà parrocchiale sottovalutando percorsi più ampi utili per dare ai giovani altre opportunità di confronto e di esperienze ecclesiali.

Oltre la logica dell'evento si lavori alla progettazione di percorsi sistematici da attuare nelle comunità, negli ambiti dell'educazione alla fede, del socio-politico, dell'animazione di altri giovani e nel servizio.

Si ribadisce l'importanza di una formazione esperienziale, esigente e coinvolgente, in grado di orientare, nella gradualità della maturazione e dei cammini personali verso le scelte fondamentali dell'esistenza.

Nei percorsi formativi non venga tralasciata la consapevolezza che la fragilità umana presente nelle forme della povertà, dell'emarginazione, delle dipendenze, della malattia e della morte è parte della vita cristiana, luogo di rivelazione della buona notizia del Vangelo ed occasione per educare a prendersi cura della vita, propria ed altrui.

Proposte di attuazione:

- *Si lavori per creare ed alimentare una rete di collaborazione tra la Parrocchia, la*

scuola, l'associazionismo sportivo, il mondo del volontariato e tutte le realtà sociali del territorio. Il fine sia quello di conoscere meglio i ragazzi e le loro esigenze con proposte di cammini dal carattere formativo più che obbligate.

- *Almeno un giovane fra i 18 e i 30 anni sia presente in tutti gli organismi di animazione della Parrocchia (Consiglio per gli Affari Economici, Consiglio Pastorale, gruppo liturgico, caritas parrocchiale, gruppo missionario, ...) e venga favorita la partecipazione attiva alla celebrazione Eucaristica dei bambini/giovani valorizzando i talenti di ciascuno.*
- *Si promuova la condivisione delle esperienze positive di partecipazione dei giovani alla vita parrocchiale a livello diocesano e la valorizzazione della pastorale giovanile. I giovani devono poter entrare nelle nostre comunità per attrazione e non per proselitismo.*
- *Si utilizzino linguaggi e nuovi modi di comunicazione adatti ai giovani e percorsi per raggiungerli dove essi vivono e si aggregano, anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie informatiche e dei social network.*
- *Sia posta attenzione alla mobilità di giovani studenti e lavoratori, in modo da offrire nuove opportunità pastorali e spirituali di crescita, nelle mutate situazioni sociali.*
- *Si investa economicamente e pedagogicamente di più nella formazione dei giovani.*

PROPOSIZIONE 8

La nostra umanità: occasione di annuncio e soglia per la donna e l'uomo all'incontro con Dio.

Nella nostra umanità e attraverso di essa Dio si è rivelato pienamente facendosi uomo in Cristo: “E il Verbo si fece carne”. Poiché Cristo ha condiviso la condizione di uomo eccetto che nel peccato, l'umano, in particolare nella sua dimensione di fragilità, è luogo privilegiato dell'annuncio salvifico che è capace di penetrare e trasformare gli abissi del peccato e della morte.

La comunità è l'insieme delle persone che, come Gesù, vivono la propria condizione di uomini liberi che accettano e riconoscono il limite come esperienza, sia in rapporto alla natura, alla malattia, alla morte, sia nella relazione con l'altro, di cui ci si sente bisognosi e di cui si diviene responsabili.

Anche nella comunità la fragilità è elemento sempre presente: la fraternità deve essere custodita e deve essere stimolo per accompagnare le ferite, le attese, le delusioni verso una novità di vita da affidare alla libertà e alla responsabilità personali. Essere coscienti di questa condizione di fragilità ci apre all'incontro con Dio e con la sua Parola di salvezza, consente di aprirci ai fratelli, anche a coloro che sono estranei e distanti: una Chiesa non chiusa e autoreferenziale, ma in uscita, che abita la vita quotidiana dell'uomo e accende fuochi di Vangelo, di preghiera, di prossimità.

All'interno della comunità, quindi, ogni individuo può divenire punto di accesso per gli altri, intercettando i soggetti a uno a uno, in un cammino personale, propedeutico ad ulteriore cammino di comunione.

Proposte di attuazione:

- *Nelle famiglie in lutto e segnate dalla malattia sia particolarmente curato l'accompagnamento nella preghiera e nella prossimità, ampliando, oltre al presbitero, il segno della presenza della comunità.*
- *Le Parrocchie che ancora non l'hanno fatto, provvedano ad abbattere¹² le barriere architettoniche nei luoghi di culto, in modo che tutti vi possano accedere.*

¹² Nel rispetto delle norme civili ed ecclesiastiche.

PROPOSIZIONE 9

Nella Chiesa particolare¹³

La comunità cristiana si riconosce come Chiesa del Signore (*cf.* At 20,28) perché consapevole di essere la comunità che Cristo si è acquistata con il suo sangue. La lode a Dio e l'ascolto della Parola, la frazione del Pane e la comunione, la vita fraterna e il servizio ai fratelli sono la sua vita, il suo cammino che, attraversando il mondo, custodisce e semina la buona notizia della salvezza.

Attorno all'Autore della vita si va formando la Chiesa come nuovo popolo di Dio, determinata dalla sua appartenenza a Cristo, comunità universale ed escatologica, frutto della libera iniziativa di Dio di donare all'umanità un 'germe di unità, di speranza e di salvezza'.

Siamo Chiesa particolare: porzione del popolo di Dio, presenza e manifestazione integrale del mistero della Chiesa in un determinato spazio umano e culturale, che diventa il contesto concreto di annuncio e di maturazione della fede. Si esprime così la vocazione della Chiesa alla visibilità e alla storia, nella fedeltà non solo all'uomo ma prima ancora al piano di salvezza e all'incarnazione. Questa Chiesa particolare annuncia autorevolmente il Vangelo, celebra i sacramenti, pratica la carità sotto la presidenza del Vescovo.

Se da una parte la Chiesa di Cristo una e Cattolica è presente e operante in ogni Chiesa particolare, dall'altra è nelle Chiese particolari e a partire da esse che esiste la Chiesa Cattolica una e unica. "Secondo il pensiero del Signore, è la stessa Chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse".

Ogni persona risponde a Dio all'interno di una comunità che vive in un contesto e in una cultura ben determinati, una comunità di fede e di annuncio, incarnata e inculturata, immersa nella storia, uomini e donne in cui lo Spirito agisce maturando in loro una pluralità di doni, carismi e ministeri per la missione della Chiesa. In questa realtà si conosce e si sperimenta il Vangelo nella vita di ogni giorno e matura l'esigenza di passare dall'io al noi, dall'individualismo (dei singoli e dei gruppi) al camminare e servire insieme, nella fraternità.

La Chiesa particolare nella sua piena e normale configurazione canonica è la Diocesi.

La nostra Diocesi è una porzione del popolo di Dio radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia, stabilita nell'unità del ministero episcopale

¹³ *Cfr.* LG 11. 23.26. 28. 30; CD 11. 22; EN 61-62; AG 21; CL 29-30; EG 28.

coadiuvato dal suo presbiterio; in essa è presente e opera l'unica e universale Chiesa di Cristo.

La Diocesi non è il risultato di una suddivisione amministrativa della Chiesa universale, ma quello spazio umano nel quale si realizzano le condizioni per l'esperienza fondamentale della fede.

Di essa il Vescovo è il visibile principio e fondamento di unità. Con i presbiteri e i diaconi è segno di comunione per la comunità locale e insieme la servono, perché 'possa essere degnamente chiamata col nome di cui è insignito l'unico popolo di Dio nella sua totalità, cioè Chiesa di Dio'. A questo scopo è necessario promuovere tutte le forme di comunione tra il Vescovo e i ministri ordinati: presbiteri e diaconi.

La comunità parrocchiale

La Chiesa nasce dove e quando l'annuncio del Dio fatto uomo in Cristo giunge ed è accolto con fede. Cominciano qui racconti di fraternità e si aprono vie di missione. In forme diverse i cristiani "stanno insieme", il loro aggregarsi che avviene nella storia e nella comunità degli uomini rimane determinato dalle dimensioni costitutive dell'essere Chiesa, radicate nella fraternità, il legame che unisce i figli dello stesso e unico Padre.

Nella Diocesi la forma comunitaria di base, capillare e accessibile, è la Parrocchia, 'comunità di fedeli stabilmente costituita e la cui cura pastorale è affidata ad un pastore sotto l'autorità del Vescovo diocesano'. In essa l'esperienza ecclesiale di ciascuno diventa autentica, il riferimento a Gesù è esplicito e l'adesione a Cristo ha il valore fondamentale di una scelta che matura attraverso un cammino progressivo e sempre più consapevole.

È il soggetto ecclesiale di stabile riferimento della vita dei cristiani e della Diocesi, perché luogo "concreto", situato nel tempo e nello spazio in cui si può «vedere Gesù» e, quindi, mostrarlo al mondo.

Nella comunità parrocchiale, per il legame che unisce i presbiteri al Vescovo, i cristiani si sentono dentro il popolo di Dio sparso nel mondo.

Nelle forme diverse di aggregazione e di servizio di cui può essere formata, la Parrocchia continua ad essere 'la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie', 'ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione'. Essa ha lo stile di comunità fraterna, 'comunità di comunità', ricchezza del convenire tra persone diverse e gruppi diversi che deve rendere possibile, proporre e accompagnare un'esperienza di vita cristiana di base, allargando le relazioni, intercettando e interessando i soggetti ad uno ad uno, in un cammino personale.

Attraverso le sue diverse espressioni, è presenza ecclesiale nel territorio e nei quartieri, vicina alla gente, orientata costantemente alla missione per servire nello stile del Vangelo e nella prospettiva di una pastorale organica che accompagni le comunità parrocchiali ad 'essere in rete tra di loro', meno autoreferenziali e più aperte alla collaborazione.

In un territorio dove si allarga la presenza di credenti di altre fedi, dove tanti battezzati non vivono la gioia della fede e hanno preso distanza dall'esperienza ecclesiale, sono le comunità fraterne e missionarie a farsi vicine, a gettare ponti nello stile missionario che nasce proprio dall'essere discepoli di Gesù. Ma questo comporta creatività, riforma, adattamento della figura parrocchiale per la quale le connotazioni geografiche, culturali, sociali non sono indifferenti, anzi diventano condizioni da assumere per abitare la storia con la forza del Vangelo.

La Famiglia, prima forma di realizzazione della Chiesa e che si potrebbe chiamare 'Chiesa domestica', ha nella comunità cristiana un compito del tutto particolare e specifico. Come intima comunità di vita e di amore, è chiamata a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa secondo una modalità comunitaria: insieme come coniugi e come genitori insieme ai figli. Con le caratteristiche che le sono proprie, compie i gesti fondamentali della Chiesa: l'annuncio del Vangelo nell'educare alla fede, la testimonianza nel cammino di santificazione, la diaconia nel formare e accompagnare alla vita. E' la famiglia credente che genera alla vita e alla fede nel grembo della Chiesa.

Riscoprire e sostenere la famiglia come esperienza di comunione e strumento di umanizzazione, arricchisce la comunità ecclesiale dei doni che provengono dai legami naturali e sociali che le sono propri, dal dialogo che in essa avviene tra le diverse generazioni, dalla reciprocità riconciliata di maschile e femminile.

La memoria del dono che è la famiglia nella prospettiva della Rivelazione cristiana non ignora le difficoltà in cui versa attualmente l'istituto familiare, anche dal punto di vista sociale. Essa è affidata alle famiglie stesse che, condividendo cammini di vita cristiana, fanno esperienza del Vangelo e ne diventano testimoni.

Le aggregazioni laicali

La Parrocchia non esaurisce da sola l'essere e l'agire della Chiesa. Esistono altre forme aggregative che scaturiscono da esperienze ed intuizioni di cristiani, da attenzione ai bisogni ecclesiali e sociali, da una forte ricerca di Dio e di vita evangelica. In qualche modo queste forme sono trasversali alla Chiesa locali: vi si inseriscono, ma anche la superano o, a volte, le restano ai margini. È lo Spirito che suscita in ogni epoca carismi idonei ad arricchire la Chiesa e a sostenerla nella sua missione: i gruppi, i movimenti e

le associazioni ne sono un'espressione¹⁴.

Le aggregazioni laicali hanno un carattere elettivo, le persone presuppongono una scelta iniziale che si prolunga nel tempo e che comporta condizioni stabili di adesione e appartenenza. Ciascuna porta un dono di cui la comunità si può avvalere e che si integra nel cammino più ampio della Parrocchia e della Diocesi, secondo il criterio della ecclesialità e nella testimonianza della comunione.

Tra comunità parrocchiali e le diverse forme di aggregazioni laicali è importante che scorra la linfa della fiducia, nella fraternità delle relazioni e nella condivisione di obiettivi che possono essere individuati anche nella diversità.

Le esperienze dei gruppi che fanno riferimento alle aggregazioni laicali vanno accolte con fiducia e valorizzate nelle Parrocchie, sia per la testimonianza che portano attraverso la stabilità della loro presenza e la consapevolezza della loro appartenenza all'intera comunità ecclesiale, sia per la competenza che esprimono nelle varie forme di presenza e di servizio che svolgono all'interno della comunità ecclesiale e di quella civile¹⁵.

¹⁴ Il Concilio Vaticano II indica nell'apostolato associato un "segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo" (*Apostolicam Actuositatem*, n. 18). "È un 'segno' che deve manifestarsi nei rapporti di 'comunione' sia all'interno che all'esterno delle varie forme aggregative nel più ampio contesto della comunità cristiana". (*Christifideles Laici*, n. 29).

¹⁵ Dall'Assemblea Sinodale è emerso anche l'auspicio che si possa instaurare tra le aggregazioni laicali e le Parrocchie una proficua collaborazione pastorale per evitare che si realizzino inutili dualismi e contrapposizioni che ostacolano la comunione.

PROPOSIZIONE 10

Il volto missionario della Parrocchia

“Nella parabola del pastore e della pecora ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr Lc 15,4-7). *Il pastore Gesù* è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma *cerca tutti e ciascuno* con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla Parrocchia”.¹⁶

Sull'esempio di Gesù, tutta la Chiesa è chiamata ad una conversione missionaria. Se nelle Parrocchie gran parte delle energie e risorse pastorali si spendono per chi viene e per non “perdere i salvati”¹⁷, siamo tutti chiamati a capovolgere o, almeno, a rivedere in profondità le scelte pastorali che stiamo facendo. La Chiesa particolare è il soggetto dell'evangelizzazione in quanto manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, incarnata in uno spazio determinato¹⁸. L'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede richiedono comunità di cristiani testimoni pronti ad incontrare le persone che vivono in quel luogo. Perché questo incontro possa avvenire è necessario mettersi alla ricerca delle occasioni e delle opportunità che lo favoriscono. Le relazioni sono il luogo e lo stile dell'evangelizzazione, esprimono il desiderio di incontrare e incontrarsi, di confrontarsi, di raccontarsi e condividere anche le esperienze di fede, di sentirsi accompagnati, di dialogare tra pari e tra generazioni: in Diocesi, nelle unità pastorali, nelle Parrocchie, ma anche negli altri luoghi del territorio e della vita quotidiana. È il contagio delle relazioni che può formare un nucleo vivo, fraterno, orientato a Cristo e alle realtà ultime. Tessere relazioni interpersonali è una vera e propria opera di evangelizzazione che ha nella comunità il suo spazio generativo nella propensione al dialogo e in ascolto delle domande e delle esigenze delle persone.

Le piccole comunità, segno di una “Chiesa in uscita”

La sfida è quella di riconoscere, oltre che costituire e sostenere, «nuclei vitali» non solo capaci di svolgere ministeri, ma anche di favorire relazioni interpersonali accoglienti, fraterne, in cui si sperimentino spazi ed occasioni di condivisione nella comunione: insieme si prega, si ascolta la Parola e si cammina nella fede, ci si sostiene

¹⁶ «Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia» – Nota pastorale della CEI (2004)

¹⁷ Intervista a Papa Francesco di padre Spadaro del 21/09/2013.

¹⁸ EG 27-33

vicendevolmente, si dà e si riceve fiducia, perché ciascuno è al servizio dell'altro e insieme si è al servizio della comunità, con un privilegio offerto a chi è più debole fra noi. È tutta la comunità parrocchiale che deve muoversi in uno stile missionario, avere un'attenzione particolare a tutti per essere una Chiesa che è madre e perciò capace di avvicinare chi è lontano, mettersi alla ricerca di coloro che si sono allontanati o stanno per farlo.

Potremmo essere Parrocchie missionarie ispirandoci alle prime comunità cristiane. Per questo, una scelta importante è che la Parrocchia generi piccole comunità dove si ascolta la Parola di Dio e ci si pone al servizio del territorio, si scoprono e si vivono i vari ministeri importanti per quella zona, si creano relazioni vere. Non si tratta di una frammentazione della Parrocchia che contrasta la logica di una presenza cristiana in comunione nelle Unità pastorali, ma -al contrario- il tentativo di esaltarne la logica diffusiva e di missione verso le periferie delle comunità. In tal senso, la celebrazione della domenica diventa la celebrazione della comunione di comunità.

Il sogno e la prospettiva è che la nostra Chiesa particolare crei le condizioni per il moltiplicarsi delle esperienze comunitarie che si allarghino al coinvolgimento di altre persone, perché possano aggiungersi «credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne» (At 5,14).

Le piccole comunità non sono realtà autosufficienti e assumono la fatica della fragilità e della precarietà come loro tratto caratteristico, sono in relazione con altre comunità e col territorio in cui vivono perché anch'esse sono bisognose di aiuto, sostegno, incoraggiamento. Ciò le rende aperte e in cammino, capaci di incontro e in missione nell'annuncio del Vangelo. Sono piccole comunità che vivono attorno alla Parola di Dio, letta, condivisa, meditata, pregata e tradotta nella vita.

Forme e contesti possibili

Le comunità delle donne e degli uomini sono realtà viventi che parlano attraverso il volto delle sorelle e dei fratelli che le compongono, inserite in uno spazio e in un tempo precisi: non è possibile indicarne un modello valido sempre e ovunque, a prescindere dalla realtà in cui sono inserite. È però possibile tracciarne gli elementi caratteristici.

Esse sono situate in un territorio individuato e definito i cui componenti si riconoscono in una storia comune fatta di eventi, luoghi, persone, vicende; sono realtà caratterizzate da una certa stabilità e che si avvalgono di spazi comuni e riconosciuti che ne identificano -talvolta anche solo simbolicamente- l'esistenza. Generano un senso di appartenenza comune, con diversi gradi di intensità a seconda del coinvolgimento delle persone. Sono, per tutto questo, dei contesti plurali non necessariamente omogenei e dai confini mobili.

I gruppi sono, invece, esperienze di persone le cui relazioni sono orientate a scopi definiti e individuati. Sono realtà che prevedono un'adesione della persona mossa da una propria motivazione. I gruppi sono, dunque, aggregazioni selettive di donne e di uomini che si ritrovano con uno scopo che definisce e norma l'appartenenza dei componenti. Proprio per questa dinamica essi sono contraddistinti da una certa omogeneità, in quanto sono aggregazioni di persone affini le une alle altre. Tali gruppi, che possono nascere spontaneamente, anche se concretizzano modi e forme di appartenenza alla comunità non la riassumono nella sua globalità, ma ne rappresentano solo una parte.

Le Parrocchie sono realtà dotate di grande plasticità e possono assumere forme molto diverse che richiedono la creatività missionaria del loro pastore e della comunità. Sono inserite in un territorio e ne sono al servizio come cellule della Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie¹⁹. Sottolineare la dimensione missionaria ed in uscita della Parrocchia significa favorire processi di rinnovamento delle comunità cristiane che privilegino alla dimensione istituzionale, la prossimità relazionale come canale efficace per raggiungere le persone lontane e in periferia.

Le piccole Parrocchie sono nelle condizioni di assumere lo stile descritto. La conversione missionaria si realizza, quindi, mediante una proposta pastorale che sia centrata sull'avvicinarsi agli ultimi e a coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, mediante una presenza cristiana che si ponga al servizio e in dialogo col territorio e le persone che vi abitano.

Le Parrocchie più grandi, qualora ne sussistano ragioni e condizioni, sono invitate a verificarsi sulla possibilità di attivare processi di prossimità e di relazione capaci di superare il rischio della chiusura, dell'anonimato e della autoreferenzialità, per essere di più segno di Chiesa missionaria. Qualora ne sussistano le condizioni possono, con gradualità, generare delle comunità più piccole, precisamente localizzate in un luogo (frazione, quartiere, ...), in cui realizzare una presenza cristiana capace di accorciare le distanze, attraverso legami e relazioni fraterne di disponibilità umana.

La generazione di una piccola comunità è un processo graduale; richiede che sia riscontrabile la presenza stabile di adulti e giovani che possano ritrovarsi per l'ascolto della Parola di Dio, per la preghiera e la celebrazione, per la cura dei rapporti fraterni. In tal senso, l'azione pastorale può gradualmente favorire la disponibilità di persone e famiglie che si rendono promotrici per l'animazione e il coinvolgimento di altri fino a dare vita a forme di comunità più allargata. Nel tempo questa esperienza di partecipazione potrà suscitare in alcuni la disponibilità all'assunzione di responsabilità nella cura pastorale nella logica della formazione permanente e del servizio vocazionale. Si predisporranno itinerari di formazioni specifici e condivisi a livello diocesano.

¹⁹ Cfr. EG 28.

Si studino e si sperimentino le modalità e i dispositivi per favorire nelle Parrocchie la generazione delle piccole comunità e delle ministerialità che sono necessarie allo scopo, attuate attraverso un accompagnamento permanente dagli organismi diocesani di servizio alla Pastorale.

PROPOSIZIONE 11

Sulla comunione, corresponsabilità, ministerialità, figure di partecipazione alla cura pastorale

Il Signore chiama operai per la cura della sua vigna. Li cerca ovunque: per le case, nelle vie e nelle piazze, dispensando a ciascuno il necessario per svolgere il compito affidato (cfr. Mt 20,1-16). Accanto al dono della fede, il Signore accompagna ogni vocazione con un carisma specifico, prezioso per ciascuno, che chiede d'essere speso insieme affinché la "vite" possa dare frutto in abbondanza. Così è la vita cristiana: accogliere la chiamata di Dio che apre all'accoglienza del dono della sorella e del fratello che ci sono accanto.

Comunione, corresponsabilità, ministerialità sono il circolo virtuoso e creativo che permette a tutti i battezzati di prendersi cura della vita delle nostre comunità, in modo unitario e diversificato, ad immagine di una Chiesa raccolta da Cristo nell'unità e nella diversità dei doni e dei compiti.

La corresponsabilità nella cura pastorale, nelle sue forme e nei processi partecipativi, pur tra fatiche e delusioni, è l'orizzonte a cui siamo chiamati per il futuro delle nostre comunità. Va promossa, incoraggiata e perseguita con le dovute gradualità in ogni Parrocchia e ad ogni livello della Chiesa diocesana.

Nella fedeltà alla Parola del Signore e sostenuta dalla fede viva nella Trinità, la Chiesa è sinodale: lo è ogni comunità ecclesiale, lo è la Parrocchia. Corresponsabilità e sinodalità esprimono una feconda tensione tra la necessità dell'impegno di tutti e la consapevolezza che ogni cosa viene da Dio, tra l'ascolto degli altri e di Dio, tra corresponsabilità battesimale di tutti e il ministero di alcuni che ha la funzione di esprimere il mistero della Chiesa vissuto da tutti. La sinodalità è, secondo la parte di ciascuno, compito di ascolto tra tutti, di discernimento delle scelte pastorali e della loro attuazione. Al ministero ordinato spetta di vigilare sulla comunione ecclesiale, di attestare il frutto del discernimento, di inviare nel nome del Signore.

In Parrocchia la sinodalità può essere vissuta in modi diversi: a partire dall'ascolto dei carismi che vi sono presenti e la loro valorizzazione, dall'apporto dei fedeli nella vita e nella missione della comunità. Questo avviene nella dimensione delle relazioni interpersonali, ma c'è una dinamica che si esercita nei consigli parrocchiali e di Unità Pastorale, nelle assemblee parrocchiali e non ultimo, nell'ambito dell'amministrazione, il Consiglio degli Affari Economici.

Questi organismi di partecipazione alla cura pastorale sono strumenti necessari affinché la comunità possa tendere ed operare con uno spirito di comunione e di corresponsabilità. Coloro che sono chiamati nella comunità a svolgere un ministero e, a

maggior ragione all'interno di questi organismi, servano la comunione e siano capaci di tessere relazioni, favorendo l'armonia tra i diversi carismi che la arricchiscono.

Occorre che essi siano promossi in ogni Parrocchia e che progressivamente siano i luoghi o le sedi dove insieme si tiene "consiglio", laici, presbiteri, diaconi, persone consacrate, dove si attua il discernimento come cammino spirituale che si percorre insieme, 'lo Spirito Santo e noi', e si arriva insieme alla decisione di ciò che è utile e necessario per la vita delle comunità.

Gli organismi di partecipazione favoriscono l'azione pastorale di cui, a vari livelli, è soggetto l'intera comunità portatrice della missione della Chiesa in quel luogo. In questo orizzonte si coglie il ruolo del Consiglio Pastorale Parrocchiale, di Unità Pastorale, Diocesano²⁰.

Essi sono segno di una comunità ecclesiale sinodale e operano inseriti in essa. Il CPP rappresenta la fraternità e la comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti e ne costituisce uno strumento di orientamento pastorale, alla luce del cammino diocesano e delle scelte maturate nell'Unità Pastorale, in vista delle vie da percorrere per la crescita della comunità nella fraternità e nella missione²¹.

Organismo di consultazione, il CPP ha a cuore la vitalità della comunità parrocchiale, perciò ne promuove il cammino comunitario e pastorale in ordine al Vangelo, accompagnando e sostenendo una visione ecclesiale unitaria (in relazione ad Unità Pastorale e Diocesi) e attenta al territorio. Il progetto pastorale è uno strumento opportuno maturato ed elaborato in un processo di discernimento dentro il più ampio orizzonte diocesano e di Unità Pastorale e che rimane dinamico punto di riferimento per il tempo stabilito.

Il CPP è luogo dove si tiene consiglio per verificare il dinamismo evangelico della comunità. Tutto ciò suppone il discernimento come lavoro dello spirito, con l'ascolto della Parola, il dialogo, il confronto. Esso non è un gruppo di esperti e di studio, è piuttosto come la coscienza della comunità che si pone in ascolto, si confronta e si lascia interpellare, individua delle scelte prioritarie, adeguate alla propria realtà pastorale e inserite nella prospettiva dell'Unità Pastorale.

La sinodalità ecclesiale infatti è il riflesso del 'noi' dei cristiani nel tempo e nello spazio e il CPP dovrà essere come l'immagine della comunità, rifletterne i diversi aspetti dei quartieri, la diversità sociale e culturale, i diversi ambiti della vita parrocchiale e servizi di apostolato.

Il Consiglio ha valore consultivo e non deliberativo, ma non vuol dire che solo debba

²⁰ Cfr. punto 5.3 del documento "Fate discepoli tutti i popoli" – UNITÀ PASTORALI il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova (2008).

²¹ Cfr. punto 5.3.10 *Ibid.*

dare consigli. I fedeli sono consultati in virtù della loro condizione di battezzati e dei carismi che sono loro propri e a partire da questa identità possono valutare e orientare lo stile evangelico, la testimonianza, la missione della comunità. Un Consiglio Pastorale è più di un'istanza di consultazione, il frutto del suo lavoro è possibile con il concorso di tutti ed è al servizio della comunità perché cammini insieme. È istanza di sinodalità.

La presidenza spetta al parroco, ma essa non è un atto isolato; è la direzione data ad un'azione che si compie con il contributo di tutti. Quando una comunità tiene consiglio le sue decisioni, maturate nel confronto scambievole, sono elaborate da tutti, ma è al ministro ordinato che compete la decisione. Consigliare e presiedere sono due atteggiamenti fondamentali che trovano una sintesi armonica nella capacità di dialogo, di comunione, di libertà interiore dei membri del Consiglio.

Per assicurare una migliore dinamica del gruppo si può affidare l'animazione/moderazione a una persona laica o consacrata; chi presiede, chi anima/modera, chi svolge il servizio di segreteria costituiscono un piccolo Consiglio di Presidenza che pensa, concorda e propone gli argomenti, vigila sullo svolgimento del Consiglio (la frequenza, l'informazione dei membri, la preparazione dei lavori, il posto della preghiera), assicura il collegamento con tutta la comunità.

Proposte di attuazione:

- Verificare l'esistenza e l'effettiva necessità dell'istituzione in ogni Parrocchia del Consiglio parrocchiale.
- Vengano promossi, a tutti i livelli, specifici percorsi formativi che aiutino a crescere e a diffondere le "competenze" di comunione che sono necessarie per coloro che svolgono ministeri a servizio della comunità.

PROPOSIZIONE 12

Sul Gruppo Ministeriale Parrocchiale

Il Gruppo Ministeriale Parrocchiale è un organismo di corresponsabilità per la cura pastorale²², collegato al parroco e composto dai responsabili degli ambiti riconosciuti essenziali alla vita della comunità: *annuncio, liturgia, carità, amministrazione dei beni, collegamento e comunione*. Si qualifica per la vita di fede, per le relazioni di fraternità, per lo stile di servizio improntato alla collaborazione, capace d'integrare i diversi aspetti della vita comunitaria. Non è uno strumento di semplice coordinamento delle attività e dei servizi, ma organismo stabile in cui ciascuno dei componenti, in comunione con gli altri, con il presbitero di riferimento e con il Vescovo, è corresponsabile della pastorale unitaria ed integrata della propria comunità e si fa carico della sua attuazione.

Il suo obiettivo è custodire e promuovere la vitalità e la missionarietà delle Parrocchie, accompagnandole a tradurre nel concreto i progetti e gli indirizzi che sono promossi dal Consiglio di Unità Pastorale. Il Gruppo Ministeriale diventa punto di riferimento per conoscere i problemi, accogliere le sollecitazioni e le segnalazioni provenienti da singoli o gruppi della comunità. Svolge un servizio di animazione della vita quotidiana della comunità a livello capillare e assicura una presenza di prossimità/vicinanza.

La composizione

È composto da cristiani opportunamente scelti sia per i loro carismi, sia per la loro competenza nel tessere relazioni:

- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione dell'annuncio della Parola di Dio e per la catechesi,
- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della carità,
- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della liturgia e la preghiera,
- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione dell'amministrazione dei beni,
- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della comunione nella/tra le comunità della Parrocchia e tra le Parrocchie dell'Unità Pastorale, per il dialogo interreligioso e con le altre comunità religiose presenti nel territorio.

Il parroco, il presbitero o il diacono da questi incaricato, è riferimento per il Gruppo Ministeriale ed è a servizio della comunione tra le diverse comunità. Guida il percorso di discernimento della comunità nell'individuazione dei componenti del Gruppo

²² Cfr. punto 5.3.11 del documento *"Fate discepoli tutti i popoli" – UNITÀ PASTORALI il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova (2008)*.

Ministeriale, consultandosi con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e/o convocando un'Assemblea parrocchiale (che può diventare una modalità di coinvolgimento permanente e periodica nella vita della comunità).

Il mandato ai componenti del Gruppo Ministeriale è a tempo determinato. Essi restano in carica per tre anni e possono svolgere 2 mandati. Si configura come un servizio alla comunità che viene reso gratuitamente.

Il percorso verso la formazione

Il percorso di formazione di un Gruppo Ministeriale Parrocchiale richiede che la comunità sia consapevole del suo significato e della sua opportunità; non è improvvisato e comporta un'ampia condivisione per maturare un orientamento comune e prevedere passi in progressione. Anche il Consiglio dell'Unità Pastorale sia coinvolto e consultato all'inizio del processo di costituzione, non solo per una doverosa informazione, ma anche perché possa attivare i necessari sostegni e accompagnamenti. I gruppi ministeriali parrocchiali entrano nelle loro funzioni solamente quando siano stati approvati dall'ordinariato diocesano.

Le diverse situazioni in cui possono operare i gruppi ministeriali

La vita delle comunità è molto differenziata: ci sono Parrocchie ricche di ministeri, altre in cui ne esistono pochi, altre in cui mancano del tutto servizi a sostegno di alcune dimensioni ecclesiali. Anche la diffusione e la tipologia degli organismi di comunione è varia: in molte realtà i Consigli Pastorali Parrocchiali non sono stati attivati, in altre sono stati costituiti Consigli interparrocchiali, in altre sono presenti dei gruppi di coordinamento dei diversi ambiti pastorali. Non in tutte le UP esiste un Consiglio Pastorale Unitario. Laddove sono presenti, i Consigli Pastorali hanno esperienze molto differenziate in ordine alla loro conduzione, alla operatività e alla effettiva incisività nella scelta delle linee pastorali delle comunità. Il Consiglio Pastorale Unitario è una realtà irrinunciabile per il funzionamento e il senso dell'Unità Pastorale.

Il Gruppo Ministeriale Parrocchiale intende promuovere processi di allargamento della partecipazione alla cura pastorale delle comunità, non vuole porsi in alternativa al Consiglio Pastorale perché ha un compito differente. Se il Consiglio Pastorale ha una funzione preminente di corresponsabilità nella progettazione, studio, discernimento e verifica degli orientamenti pastorali che si promuovono nelle comunità e per questo è costituito da un numero ampio di persone, il Gruppo Ministeriale assume una funzione più operativa nella traduzione di quegli orientamenti e nell'accompagnamento alla loro realizzazione.

Data la differenza tra le realtà parrocchiali della Diocesi, non è possibile prevedere un

modello unico valido sempre e per tutti. Occorre procedere valutando caso per caso cosa è più opportuno. Il criterio fondamentale che si afferma è quello della scelta di creare in ogni comunità parrocchiale forme di partecipazione alla cura pastorale che animino, traducano e accompagnino la loro vita fraterna.

Laddove non esiste alcun organismo di partecipazione, la forma indicata è quella della costituzione del Gruppo Ministeriale Parrocchiale. Se in una realtà esiste già ed è ben avviata l'esperienza del Consiglio Pastorale Parrocchiale si possono ipotizzare nuove forme di animazione pastorale che affianchino alle funzioni del Consiglio Pastorale anche quelle del Gruppo Ministeriale.

Il Gruppo Ministeriale, quale forma di animazione e corresponsabilità alla cura pastorale di una comunità cristiana, richiede anzitutto l'esistenza di una comunità che esprima una propria vita di preghiera, annuncio della Parola e di carità fraterna.

Nelle Parrocchie, specialmente quelle più piccole e quelle senza il parroco residente, si formi il Gruppo Ministeriale Parrocchiale come strumento al servizio e all'animazione della vita fraterna della comunità.

Nelle Parrocchie grandi, che sperimentano la generazione di comunità più piccole come espressione missionaria di prossimità e in uscita verso le periferie, sia promossa l'assunzione collegiale di ministerialità laicali anche all'interno delle comunità più piccole. Il Gruppo Ministeriale favorisce il farsi presente della Parrocchia a livello capillare nel territorio per esprimere la missione di essere in un luogo la «*Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*»²³.

Proposte di attuazione:

- *Si provveda ad una adeguata formazione permanente teologica, spirituale e pastorale, dei componenti dei Gruppi Ministeriali affinché possano svolgere un servizio sempre più qualificato. Gli uffici diocesani aiutino le Unità Pastorali ad attivarsi in tal senso.*

²³ Cfr. ChL 26, EG 28.

PROPOSIZIONE 13

L'Unità Pastorale

L'Unità Pastorale²⁴ è lo strumento che consente alle singole Parrocchie, specie quelle più piccole, di essere comunità vive e missionarie, che si confrontano, si supportano e si aiutano vicendevolmente ed assieme progettano senza perdere di vista ciascuna la propria peculiarità e capacità di iniziativa.

È un “livello di comunione”²⁵ e una “scelta di Chiesa” offerto alle Parrocchie e non si sostituisce ad esse ed alla loro iniziativa²⁶. È lo strumento per la progettazione e la verifica, per lo scambio delle prassi e dei percorsi, per la promozione delle ministerialità nelle comunità. È la sede dove si attivano forme di aiuto reciproco nel sostegno ai cammini delle singole comunità parrocchiali, laddove esse faticano a provvedere in modo autonomo. Il Vescovo ha nelle Unità Pastorali un riferimento prossimo e capillare per la consultazione e la riflessione delle comunità sulle questioni che egli pone alla Diocesi.

²⁴ “In linea di massima si intende per Unità Pastorale una forma di azione pastorale organica, promossa configurata e riconosciuta istituzionalmente, tra Parrocchie vicine, le quali, mantenendo la loro identità di comunità cristiane, attuano una reciproca integrazione e una comune progettazione delle attività pastorali, allo scopo di offrire una più qualificata presenza missionaria della Chiesa in un determinato territorio.” *cfr. punto 1.3.1 del documento “Fate discepoli tutti i popoli” – UNITÀ PASTORALI il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova (2008).*

²⁵ *Ibid.*
«1.2.1. *L'idea permanente* - Comunione nella missione può valere quale idea centrale e sintetica dell'azione pastorale delle UP: l'intero popolo di Dio, in cammino nella storia verso il Regno, è raccolto e costituito dalla chiamata a credere in Gesù Cristo, per partecipare, secondo i carismi e i ministeri suscitati dallo Spirito, all'unica missione di evangelizzazione, nella comunione della fede e della carità della Chiesa.

1.2.2. *La declinazione storica* - All'interno della evangelizzazione nel suo significato complessivo, e della missione di testimonianza affidata alla Chiesa intera in rapporto agli uomini, nostri fratelli, emerge un duplice primato, che declina per l'oggi i contenuti essenziali della missione ecclesiale: la formazione alla fede cristiana, intesa in senso integrale, quindi nel suo momento oggettivo e soggettivo, e nel suo aspetto veritativo, celebrativo e pratico. Tale formazione mira anche ad abilitare i fedeli ad assumere con competenza e in spirito di comunione compiti e ministeri ecclesiali, che talora sono immediatamente rivolti ai membri della Chiesa, talaltra no. Una distinzione questa che non può essere esasperata, poiché comunque si tratta di due aspetti strettamente legati della evangelizzazione e della maturazione della fede. Su queste linee programmatiche si dispongono, tra le altre, le due recenti “Settimane della Chiesa mantovana”: “Opera Bella” (2008) e “Mistero, Parola, Parole” (2009)».

²⁶ *Ibid.*
«1.3.2. Comunque i poli decisivi tra cui muoversi sono due: sostenere, qualificando e unendo le energie, una vera capacità di iniziativa (più che di 'autonomia') pastorale e quindi missionaria delle Parrocchie all'interno dell'UP; evitare, mediante forme istituzionalizzate di comune programmazione tra le Parrocchie, la tentazione dell'autoreferenzialità e dell'autosufficienza. Il discorso viene chiarito e precisato ulteriormente in rapporto alle figure presbiterali di riferimento, che derivano e definiscono di fatto due tipologie di base di UP».

Ogni Unità Pastorale fa riferimento a una qualificata figura presbiterale, che può essere il moderatore o il coordinatore, che favorisce e sostiene una intensa e costante collaborazione e corresponsabilità tra i presbiteri e, similmente con i diaconi, così da assicurare che ognuno, all'interno della comunità e delle sue dinamiche pastorali al cui servizio essi sono mandati, possa porsi come confratelli nella comunione col Vescovo, come formatori di comunità, come animatori delle ministerialità laicali, in servizi sovrapparrocchiali e interparrocchiali, in ministeri prevalentemente dedicati ad uno specifico settore, o anche in più specifici servizi diocesani.

In ogni Unità Pastorale si costituisca un Consiglio di Unità composto dai presbiteri delle Parrocchie e da almeno un rappresentante per ciascun Consiglio Pastorale Parrocchiale o Gruppo Ministeriale Parrocchiale. Si auspica che in tale organismo, siano presenti almeno una coppia di sposi e un/una giovane.

Nelle situazioni in cui è necessario, il Consiglio Pastorale Unitario potrà attivare e ascoltare Commissioni Ministeriali relativamente a tematiche specifiche e significative, a particolari ambiti pastorali o a servizi e ministeri.

La dimensione dell'UP è la più adatta a interfacciarsi con le istituzioni del territorio quali grandi comuni, associazioni, piani di zona.

La valorizzazione della capacità d'iniziativa e delle risorse delle piccole Parrocchie è un arricchimento per tutta l'Unità Pastorale: sia quindi curato il loro effettivo coinvolgimento e sia garantita una corretta e costante comunicazione.

Il quadro diocesano offre situazioni differenziate di collaborazione tra Parrocchie e presbiteri nelle Unità Pastorali, conseguenti alla diversa situazione esistente nel momento del loro avvio. Si ravvisa una urgente verifica del cammino nel frattempo intervenuto, valorizzando (anche attraverso occasioni di incontro e di scambio) le esperienze positive e smuovendo eventuali "blocchi", al fine di individuare una migliore armonizzazione delle tipologie di Unità pastorali, all'interno di una unitaria progettazione pastorale diocesana.

Dopo anni di avvio, è opportuna una verifica del modello adottato, della sua attuazione, delle figure, ruoli e formazione dei sacerdoti e delle equipe sacerdotali nelle Up. Verifica che dovrà essere effettuata dal Consiglio Pastorale Diocesano e dal Consiglio Presbiterale e potrà avere carattere periodico.

PROPOSIZIONE 14

I ministeri

La presenza dello Spirito Santo in tutti i membri della Chiesa (laici, religiosi, diaconi e presbiteri) è la certezza da evidenziare quando si parla dell'attività tipica dell'intero popolo di Dio.

L'annuncio della Parola, la preghiera e la liturgia, la carità, la vita di comunione, l'uso dei beni, sono espressioni della realtà fondamentale della vita di ogni comunità cristiana che vive il Vangelo. Esse devono essere servite e animate affinché possano diventare cammini comunitari di crescita umana e spirituale e non solo scelte individuali. Un contributo importante in questi ambiti della cura pastorale proviene dal servizio di tante donne con una presenza che va riconosciuta e valorizzata come ricchezza e componente essenziale nella vita delle nostre comunità cristiane.

1. Rispetto al ministero dell'annuncio, ribadiamo la precedenza delle comunità ecclesiali sui catechisti e sui catechismi²⁷. Questo comporta il trovare strade, percorsi ed esperienze che recuperino gli adulti (genitori e altre figure) nel contesto dell'Iniziazione Cristiana, nelle prassi sacramentali, nella formazione permanente con esperienze concrete di incontro anche al di fuori dell'ambiente parrocchiale. A partire da questa prospettiva il Sinodo impegna le Parrocchie con l'aiuto degli Uffici Diocesani, in particolare dell'Ufficio Catechistico, del Centro di Pastorale Giovanile, del Centro di Pastorale della Famiglia e tenendo conto delle sperimentazioni relative alla formazione già in atto, a rivedere e rinnovare i percorsi catechistici e formativi affinché nelle Parrocchie e nelle loro comunità siano offerti percorsi integrati, globali, armonici, proporzionati all'età e alle condizioni di vita. L'accompagnamento alla fede avvenga attraverso percorsi nello stile catecumenale diretti e personali, non vincolati a tempi, età e regole, con la cura ad un uso di linguaggi rinnovati e adeguati. Il gruppo più che la "classe", dovrebbe diventare il criterio per il cammino di fede dei più piccoli. Sia posta attenzione alla relazione con le famiglie, comunità ed ambiti sociali (scuola, sport, ...)
2. Rispetto al ministero della liturgia e della preghiera, ribadiamo che il soggetto dell'azione liturgica è la comunità. Questo comporta che la dimensione della preghiera e della liturgia siano sempre di più momenti in cui la comunità si manifesta ed occasioni di crescita spirituale. Si ribadisce la necessità dei gruppi

²⁷ Cfr. Ufficio Catechistico Nazionale, DOCUMENTO DI BASE "IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI" (1970) n. 200.

liturgici e di animazione della preghiera nella comunità. Le Parrocchie con l'aiuto della Diocesi sperimentino e trovino strade per valorizzare la presenza dei laici nell'assumere la responsabilità di alcune iniziative come la guida della Liturgia della Parola da parte dei lettori e la Liturgia delle Ore.

3. Il ministero della Carità è il prendersi cura della fraternità nelle comunità e nella società. Sono le comunità più piccole quelle in cui chi è fragile ha più possibilità di ricevere attenzione, aiuto e sostegno. In questa prospettiva si allargano gli orizzonti oltre la dimensione dell'assistenzialismo e dell'aiuto materiale per abitare sia la dimensione relazionale in cui è possibile attivare percorsi di promozione umana di chi è nel bisogno, sia quella pedagogica che consente di promuovere la carità come dimensione costitutiva della vita di fede delle persone della comunità e l'impegno per il bene comune come parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa. I percorsi di promozione e di impegno dovranno guidare ai molti "volti" della carità e della giustizia: la solidarietà con gli ultimi, l'accoglienza dell'altro, la pace, la salvaguardia dell'ambiente, la legalità, il dialogo interculturale e interreligioso, la tutela della libertà religiosa e lo sviluppo di un'economia sostenibile. L'attenzione alla carità non si rivolga esclusivamente al povero, ma anche al malato, al sofferente, al profugo, alle persone e famiglie che vivono momenti di difficoltà.

Proposte di attuazione:

- Le Parrocchie in collaborazione con gli Uffici Pastoralisti riflettano sull'opportunità che sia istituito dal Vescovo il Ministero della Vicinanza e Consolazione, come espressione di un gruppo, costituito appositamente, che si prende cura delle sofferenze psico-fisiche e del lutto esprimendo la prossimità della Comunità a tutte le situazioni di fragilità. Un'attenzione particolare va rivolta agli operatori sanitari, che per il dilagare della medicina scientifico tecnologica sono in difficoltà nel recuperare la medicina antropologica o della persona e nell'operare la sintesi tra il "curare" e il "prendersi cura", intendendo con questo il coinvolgimento personale con chi soffre, che si esprime con la premura, il sostegno emotivo, la compassione. Si favoriscano incontri di crescita personale e spirituale e parallelamente una preparazione specifica all'approccio con il sofferente, mettendo in rete realtà già esistenti come il Consiglio Pastorale ospedaliero, le Cappellanie degli ospedali, persone che singolarmente o in gruppo operano attivamente nelle case di riposo, nelle Parrocchie, nelle famiglie e l'assistenza professionale volontaria.
- I Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica, oltre ai loro compiti specifici, costituiscano il perno per la creazione reale e concreta, nell'ambito della Parrocchia/UP di una rete di comunicazione e collaborazione tra sacerdoti,

operatori pastorali della salute e volontari per gli ammalati, per un servizio di solidarietà, di conforto e di consolazione: gesti di carità cristiana “offerti e ricevuti”.

- Nell’ambito del ministero della Carità, le Parrocchie, le UP e la Diocesi abbiano particolare cura nell’attivare e portare avanti la formazione coordinata per gli operatori pastorali della Caritas, dei Centri Missionari e della Pastorale Sociale. In questo modo, nello svolgimento del loro servizio, potranno poi farvi sicuro riferimento e affidamento.
- Il Sinodo auspica che la Diocesi con i suoi uffici pastorali avvii una riflessione sulla possibilità della celebrazione domenicale della Parola, nei casi in cui non sia possibile assicurare la presenza di un presbitero, attraverso il coinvolgimento di diaconi permanenti e laici formati.

PROPOSIZIONE 15

Uffici Pastoralisti Diocesani

Nel governo della Diocesi, il Vescovo si avvale di collaborazioni stabilmente istituite mediante Uffici e Centri pastorali che consentono l'unitarietà della progettazione pastorale delle Parrocchie, il coordinamento della programmazione, il rispetto delle legittime pluralità nella adozione di strumenti operativi, lo stimolo rispetto ad eventuali momenti di stanchezza.

Per potenziare queste molteplici funzioni di sostegno si propone di:

- costituire un *Servizio Diocesano di Coordinamento Pastorale* con strumenti adeguati e persone motivate, che affianchi il ministero del Vescovo, affinché le Unità Pastorali e le Parrocchie siano accompagnate, anche attraverso la loro presenza, in una prospettiva unitaria e corrispondente alla propria realtà;
- rivedere le relazioni tra Uffici/Centri Diocesani, le Parrocchie nelle UP, parroci/presbiteri affinché siano possibili progettazioni comuni che, lasciando l'iniziativa pastorale alle Parrocchie, evitino sia il rischio di una centralizzazione e standardizzazione, sia quello della frammentazione e della dispersione nelle singolarità che perdono il nucleo generatore comune. A tal riguardo è opportuno che Uffici e Centri Diocesani operino a vantaggio delle UP e delle Parrocchie attraverso equipe composte da persone competenti ed esperte, anche avvalendosi degli apporti di persone e competenze di altre esperienze ecclesiali di altre Diocesi;
- stimolare gli Uffici/i Centri Diocesani affinché si propongano 'in uscita' e 'sul posto' e accompagnino ogni comunità a leggere il proprio percorso, ad avviare processi di rinnovamento pastorale, a individuare vie e strumenti (anche quelli derivati dall'uso delle nuove tecnologie) per svolgere la propria missione e verificare il proprio servizio.

PROPOSIZIONE 16

Sul Sensus fidei, discernimento spirituale (personale e comunitario)

Il sensus fidei

Per dono dello Spirito Santo, tutti i battezzati partecipano all'ufficio profetico di Gesù e rendono a Lui testimonianza per mezzo di una vita di fede e di carità e nella preghiera²⁸.

Per questo dono i fedeli possiedono un istinto per la verità del Vangelo che consente loro di riconoscere la dottrina con le prassi cristiane autentiche e di aderirvi. Questo istinto soprannaturale, intimamente legato al dono della fede, nella comunione di tutta la Chiesa, prende il nome di *sensus fidei*. Come dice la costituzione apostolica *Lumen Gentium*: “La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo [...] mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale”.

Il *sensus fidei* coinvolge due realtà distinte e inseparabili: una è la Chiesa che con il suo “istinto di fede” riconosce il suo Signore e proclama la sua Parola, l'altra si riferisce al singolo credente che appartiene alla Chiesa per mezzo dei sacramenti, che partecipa alla sua vita ed ha una personale attitudine ad operare un giusto discernimento nelle cose di fede²⁹. Il senso della fede è “suscitato e sorretto dallo Spirito di Verità”³⁰ e conduce a ricevere la parola di Dio, sotto la guida del Magistero. In tal modo, “il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte, con retto giudizio penetra in essa più a fondo [discerne] e più pienamente l'applica nella vita”³¹.

Lo Spirito distribuisce a ciascun fedele carismi originali in virtù dei quali si è adatti ad assumere servizi per il bene della Chiesa e l'espansione della Buona Notizia del Vangelo. Questi doni vanno accolti e valorizzati con “gratitudine e consolazione”, ordinati e riconosciuti da coloro che nella Chiesa esercitano il servizio di autorità.

Il centro della vita dei cristiani e dell'agire ecclesiale è il mistero pasquale, come abbiamo vissuto durante l'esperienza dei lavori sinodali. Lo Spirito Santo scrive nei cuori questo germe di vita che non rimane esterno alla persona, come qualcosa da ammirare e imitare, ma le diventa familiare, fino ad essere esperienza di comunione con Gesù. Così è tutta la vita ad essere orientata da Dio, non qualcosa, non un po' di tempo, o qualche momento e situazione. La fede orienta tutta la vita, è un modo ‘altro’

²⁸ Cfr. LG. n. 12.

²⁹ Cfr. documento della Commissione Teologica Internazionale, “*Il sensus fidei nella vita della Chiesa*”

³⁰ Cfr. LG. 12.

³¹ *Ibid.*

nuovo, evangelico di vivere in ogni ambito dell'esistenza e permette che i credenti siano 'pronti a rendere ragione della speranza che è in loro' (cfr. 1Pt 3,15). Questa capacità di giudizio che viene dallo Spirito riguarda la vita in quanto tale: il *sensus fidei* illumina l'intera esistenza e consente una lettura cristiana della realtà e della storia³², in quanto il cristianesimo è la salvezza del tempo e della storia.

Il discernimento

Il Signore Gesù cammina con noi ed è presente nella nostra vita e in quella delle nostre comunità. Leggerne i segni e riconoscerne la presenza è operare "il discernimento". Il discernimento (sia personale, sia comunitario) non è una tecnica che si applica, ma è l'attitudine a disporsi nella condizione di rileggere il cammino e la storia alla luce della fede nel confronto con i fratelli e avendo come riferimento la Parola letta, meditata e pregata. È un cammino di maturazione spirituale che si compie assieme. Non significa semplicemente comporre i pareri individuali, né promuovere un dibattito o una riflessione guidata e approvata con i processi tipici della valutazione democratica, ma è un'esperienza e una forma di comunione. Il discernimento comunitario nasce dalla relazione personale con Dio ed esprime il desiderio che tutta la vita sia uno stare alla Sua presenza. Si attua nel confronto con i fratelli e le sorelle perché solo se si vive nell'amore, che è dono dello Spirito creatore, si è capaci di uno sguardo spirituale e di una creatività autentica liberata dalle proprie vedute particolaristiche.

Nella vita della nostra Chiesa si apprenda e sia praticato il più possibile il metodo del discernimento spirituale (personale e comunitario) per maturare una capacità di lettura, interpretazione e giudizio dei segni dei tempi, basata "sulla" e con la "Parola", per tradurre la presenza cristiana nei nostri territori secondo uno stile di vita evangelico; per abituarci, Diocesi, comunità, credenti, a camminare assieme definendo obiettivi comuni, chiari e verificabili, affinché sia sempre più visibile la presenza di Gesù in mezzo a noi e al servizio delle comunità

Proposte di attuazione:

- *Per attuare un percorso di discernimento comunitario che ispiri e accompagni la corresponsabilità ministeriale, la formazione della comunità e l'impegno dei laici nel mondo, si esortano le Parrocchie a promuovere momenti di ascolto comunitario della Parola (lettura, meditazione, preghiera), di condivisione delle esperienze (nello scambio fraterno di opinioni, valutazioni e suggerimenti), che*

³² Come afferma il Concilio Vaticano II: "Per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero..., il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte, con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita". (Cfr. *Lumen Gentium*, 12).

precedano la formulazione di consigli o l'elaborazione di decisioni da parte degli organismi di partecipazione, in un clima di ascolto, comunione ed obbedienza fiduciosa, con uno stile che ispiri e accompagni il cammino di crescita della comunità.

- *Nelle Unità pastorali, con l'aiuto e il sostegno degli organismi pastorali diocesani, si suggerisce la predisposizione di percorsi formativi destinati a laici, diaconi, presbiteri, persone di vita consacrata (in special modo per coloro che compongono i Consigli Pastoralisti e i gruppi ministeriali) sulla prassi del discernimento comunitario. Tali percorsi, qualora attivati, possano essere armonizzati dentro un più complessivo piano pastorale diocesano.*
- *Negli organismi diocesani ci sia un discernimento permanente attraverso l'ascolto di laici che nella quotidianità operano negli ambiti socio-politici (Sanità, Salute, Scuola, Amministrazione pubblica...) che si fanno risonanza delle specificità del mondo in cui viviamo.*
- *Viene sottolineata l'importanza della prassi dell'accompagnamento spirituale nei cammini di discernimento spirituale personale dei credenti attraverso la disponibilità di presbiteri, **persone di vita consacrata**³³ o laici formati.*

³³ Sono accolti i voti *placet iuxta modum* che chiedono, tra le figure citate, di aggiungere le persone di vita consacrata.

PROPOSIZIONE 17

Sulla testimonianza cristiana dei singoli e delle comunità, gli stili di vita

I veri cambiamenti di vita generati da un nuovo umanesimo in Cristo, iniziano da una profonda esperienza di Dio amore che genera un cammino di liberazione ed un rapporto nuovo con la Creazione e con la vita. Vedere Gesù, incontrarlo realmente, produce un cambiamento nella vita. E' una conversione che diventa concreta a partire dal proprio rapporto con i beni, libero dal dominio di possedere e orientato a criteri di giustizia e fraternità, di gratuità e condivisione. E' un cammino di liberazione che porta a stabilire un nuovo rapporto con le cose e il loro corretto utilizzo e distribuzione, con le persone (recuperando la ricchezza delle relazioni umane), con la natura (ristabilendo un ruolo di custodi attenti e responsabili) e con gli abitanti della terra (passando dall'indifferenza alla solidarietà, dall'assistenzialismo alla giustizia sociale, dalla competitività alla cooperazione). Per realizzare tutto ciò è quindi necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci provoca ad assumere nuovi stili di vita. Questi non riguardano solo i cambiamenti individuali, si allargano alla dimensione comunitaria sia ecclesiale che sociale, per produrre ove necessario un cambiamento delle strutture socio-economiche, politiche e culturali. Come cristiani viviamo nel mondo in ascolto del grido della terra e dei poveri³⁴, condividendo i cammini delle chiese³⁵ che operano nelle periferie della storia, dove più evidenti sono le ingiustizie strutturali. Le nostre comunità possono cooperare anche con la società civile organizzata quando porta avanti con impegno, coerenza e serietà le istanze legate alla tutela del creato, alla cura della persona, all'educazione alla mondialità nella prospettiva dell'opzione preferenziale per i poveri³⁶

Le comunità cristiane e i singoli, vivendo la fede come continua ricerca della verità, siano testimoni della libertà e della carità di Cristo e il modo in cui la libertà è vissuta venga mostrato personalmente e attraverso la vita della comunità.

La testimonianza della fede può porre il credente in conflitto con le logiche del mondo. Tale possibilità, che va riconosciuta come costitutiva della vita cristiana e del cammino spirituale di ciascuno, è occasione di maturazione personale e comunitaria su cui progredire, aiutandosi e sostenendosi vicendevolmente.

La testimonianza cristiana, prima che scelta o stile, è risposta a una chiamata che si traduce in orientamenti di vita e comportamenti caratterizzati da sobrietà e coerenti con il bene comune. Si esprime con particolare riguardo a tutte le situazioni in cui sia lesa la giustizia, la dignità della persona, i diritti umani e di convivenza sociale.

³⁴ Cfr. Enciclica "Laudato si'" nn. 25, 49, 176, 197.

³⁵ [Con questo termine ci si riferisce anche alla collaborazione con le altre chiese sorelle in Cristo e presenti sul territorio.](#)

³⁶ Cfr. nn. 160-169 del testo degli Orientamenti.

Nell' attuale condizione, caratterizzata da un forte pluralismo religioso e culturale, siamo consapevoli della necessità di trovare nuove strade e nuove forme con cui esprimere la testimonianza e la sollecitudine cristiana verso le persone, in risposta a nuovi ed impellenti bisogni che esse manifestano.

I laici, che in virtù del battesimo sono chiamati a partecipare all'ufficio regale, sacerdotale e profetico di Gesù Cristo, vivono la loro vocazione nella Chiesa e sono chiamati a contribuire come membra vive alla sua vita, al suo incremento e alla sua santificazione permanente. Ad essi è chiesto di "rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo"³⁷

Con la loro testimonianza ed il loro impegno competente nella politica, nella cultura, nella società, essi cercano il Regno di Dio «trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»³⁸. Come ha ricordato il Papa al Convegno ecclesiale di Firenze: "I credenti sono cittadini" (10/11/2015).

Proposte di attuazione:

- *Riconosciamo e auspichiamo, il valore della testimonianza (sia dei credenti nelle realtà temporali al servizio del bene comune, sia delle comunità cristiane) e degli stili di vita come frutti della fede battesimale. Essi sono fermento che costruisce la vita della comunità e sono già per se stessi partecipazione alla missione della Chiesa. Siano conformati a criteri di sobrietà evangelica, essenzialità dignitosa, trasparenza e ci si educi alla loro verifica (personale, nella famiglia e nella comunità ad ogni livello). L'accompagnamento spirituale e l'esame di coscienza, possono essere utili strumenti.*
- *Le comunità cristiane verifichino il modo con cui sono impiegati i beni (strutture, immobili, risorse...) avendo presente la scelta prioritaria per i poveri e per l'annuncio del Vangelo. Sono, infatti, le scelte in campo economico che testimoniano le effettive priorità affinché la disponibilità e la gestione dei beni siano esclusivamente orientati alla evangelizzazione.*
- *Il Consiglio parrocchiale degli affari economici sia deputato non solo alla corretta gestione dei beni della comunità, ma diventi anche, attraverso la meditazione della Parola, la preghiera e lo studio, il luogo comunitario responsabile e propositivo dell' educazione della comunità tutta alla sobrietà e ad una gestione dei beni, personali e familiari, coerente con il Vangelo.*
- *Si rende necessaria nelle nostre comunità l'educazione al bene comune, alla sobrietà, all'uso responsabile ed etico dei beni, alla cura e custodia dell'ambiente, partendo dai bisogni primari dell'uomo e della donna, per vivere con coerenza il Vangelo annunciato e per non separare la fede dalla vita.*

³⁷ Cfr. LG. 33.

³⁸ Cfr. LG n. 31.

- *Diocesi e UP prestino attenzione e incentivano i percorsi di formazione per giovani disponibili all'impegno politico e amministrativo.*

PROPOSIZIONE 18

Sullo stile sinodale permanente per le Parrocchie, Up, la Diocesi

La Chiesa tutta, intesa come popolo di Dio, partecipa dell'azione di Cristo e ogni battezzato con la comunità cristiana è discepolo-missionario e ha il compito di portare questo annuncio capace di dare senso alla vita propria e a quella degli altri. Il cammino sinodale che abbiamo sperimentato diventi lo stile di vita delle nostre comunità: un movimento che, partendo dalla storia e dalla sapienza presente in ciascuna comunità, sia aperto alle trasformazioni che l'incarnazione del Vangelo rende necessarie in quel tempo ed in quel luogo. Con il passo proprio di ciascuna comunità³⁹.

La partecipazione dei battezzati alla vita della Parrocchia è una delle forme con cui si vive la sinodalità. La Parrocchia valorizzi e riconosca tutti: il tempo in comunità sia vissuto in maniera attiva, anche facendo piccole cose. I gruppi, **le associazioni**⁴⁰ e i movimenti sono realtà in cui la partecipazione delle persone è valorizzata e promossa e possono dare, in tal senso, un contributo importante (in termini di esperienze, servizio e indicazioni) alla vita della Parrocchia. Siano in essa promosse forme concrete di partecipazione e di appartenenza, per far sì che tutte le persone possano trovare il loro posto e possano contribuire portando il proprio specifico dono entro un orizzonte comune (condiviso e progettato) operando sempre nello stile di un servizio umile. La fiducia si crea dando con coraggio fiducia alle persone.

Siamo consapevoli che la sinodalità non comporta una nuova organizzazione o altre strutture ecclesiali, ma -anzitutto- la conversione e l'attitudine spirituale a vivere la comunione nel servizio reciproco e nel rispetto delle funzioni che ordinano la vita della Chiesa. Affinché la sinodalità possa diventare una prassi abituale della nostra esperienza ecclesiale, è necessario sostenere processi di partecipazione, di corresponsabilità, di comunione che consentano di continuare a camminare insieme⁴¹. L'impegno prioritario della nostra Chiesa dopo il Sinodo è di vivere con rinnovato slancio le nostre realtà ecclesiali valorizzando in senso sinodale gli organismi di partecipazione già esistenti affinché vivano il loro servizio in uno stile di reale e permanente ascolto, confronto e condivisione fraterna.

³⁹ *"Oggi è importante iniziare processi ... il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie... Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci"* (EG 223).

⁴⁰ Sono accolti i voti *placet iuxta modum* che chiedono di inserire le associazioni.

⁴¹ Dall'Assemblea sinodale è emerso l'auspicio che sia possibile dare una forma concreta e traducibile alla sinodalità. L'esperienza del Sinodo ha dato forma all'idea di una Chiesa che cammina con l'apporto di tutti attraverso la creazione di occasioni e spazi di reale ascolto reciproco. Si è verificata, inoltre, una generosa disponibilità di molte persone a lasciarsi coinvolgere, mettendosi in discussione e non avendo paura di osare e sperimentare forme nuove con cui vivere e tradurre il Vangelo nelle nostre comunità. Occorre, quindi, che la sinodalità non si esaurisca solamente in un rinnovato "slancio" con il quale vivere il cammino ecclesiale, ma che trovi strade e modi concreti con cui attuarsi nella vita della Chiesa e nelle modalità di funzionamento dei suoi organismi.

I soggetti

Il **Vescovo** nel suo ministero pastorale è esempio, promotore e garante della sinodalità ad ogni livello.

Il **Servizio Diocesano di Coordinamento Pastorale**⁴² coadiuva il Vescovo nel suo ministero svolgendo una funzione di accompagnamento e di collegamento, anche sul posto, con le unità pastorali.

Le **Unità pastorali** rappresentano la comunione nella condivisione dei percorsi, dei progetti e dei cammini delle Parrocchie che le compongono. Esse sono, a partire dai Consigli Pastorali di unità, degli importanti laboratori di sinodalità, in cui le iniziative pastorali delle Parrocchie vengono condivise e verificate.

Il **Consiglio Pastorale diocesano** e il **Consiglio Presbiterale** costituiscono per le **Unità pastorali** due importanti riferimenti in ordine alla lettura, verifica e sintesi dei cammini sperimentati alla luce degli orientamenti della Diocesi.

Proposte di attuazione:

- *La sinodalità è diffusiva ed è perciò vissuta a tutti i livelli, nelle comunità cristiane, nelle Unità pastorali e nella Diocesi. Ogni espressione di vita ecclesiale è chiamata a crescere nello stile sinodale, nella mentalità, nell'atteggiamento, nelle concrete prassi comunitarie.*
- *Gli organismi di partecipazione, nella prospettiva della sinodalità, rivestono un ruolo importante. È prioritario che si avvii una riflessione condivisa a livello diocesano, sulle prassi e sulla formazione necessarie affinché essi divengano sempre più reali strumenti di comunione, corresponsabilità e progettazione pastorale.*
- *Vivere la sinodalità nella prassi pastorale comporta individuare priorità e obiettivi possibili, tempi per la loro verifica periodica, l'attenzione alle modalità con cui assieme si decide, la disponibilità al dialogo e ad accettare momenti di inevitabile conflitto, la possibilità di un fluido scambio di comunicazione che costruisce un clima di comunione e di correzione fraterna per una revisione di vita, degli stili e delle relazioni.*

Per tradurre la presenza cristiana nei nostri territori secondo uno stile di vita evangelico è necessario abituarci ad ascoltare lo Spirito e a camminare assieme affinché sia sempre più visibile la presenza di Gesù in mezzo a noi e al servizio della comunità.

Tutti siamo garanti dell'attuazione del Sinodo. Il livello diocesano, con i consigli pastorale e presbiterale, indichi, alla luce del cammino sinodale, le scelte

⁴² Vedi proposizione n. 15

prioritarie che si intendono assumere all'interno di un progetto pastorale diocesano da realizzare dopo il Sinodo, fissandone tempi di attuazione e modalità di verifica.

Tali obiettivi vengano offerti alle Unità pastorali e alle loro Parrocchie affinché siano sperimentati e tradotti secondo le caratteristiche specifiche delle diverse realtà, definendo percorsi e verificando la loro realizzazione. La condivisione di queste esperienze nelle Unità pastorali venga affidata alla Diocesi e il servizio diocesano di coordinamento pastorale accompagni questo percorso affinché possano scaturire nuove prassi utili al cammino delle nostre comunità.

- *L'esperienza di partecipazione sperimentata attraverso i piccoli gruppi sinodali è stata indicativa di un diffuso desiderio ed interesse di molti cristiani alla partecipazione alla vita della comunità. Il Sinodo suggerisce che nelle Parrocchie si possano tenere con una certa consuetudine occasioni di coinvolgimento allargato (ad esempio nella forma delle giornate sinodali), anche attraverso la ripresa dell'esperienza maturata nei piccoli gruppi sinodali (confronto fraterno dell'esperienza, ascolto della Parola, preghiera e formulazioni di proposte utili alla vita della comunità). Tali occasioni possono essere opportunità per una verifica comunitaria dei cammini cristiani attuati affinché su di essi si maturi una sempre maggiore consapevolezza e partecipazione.*

PROPOSIZIONE 19

La vita consacrata, dono dello Spirito per la Chiesa

La vita consacrata è “dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa. Per questo [...] non riguarda solo le persone di vita consacrata, ma la Chiesa intera”⁴³. Anche nella nostra Chiesa particolare lo Spirito da sempre ha suscitato questo dono attraverso molteplici carismi per la vita e la crescita del popolo cristiano, delle nostre Comunità.

Nella diversità delle figure e delle esperienze (vita consacrata femminile e maschile, vita apostolica in comunità fraterne, vita monastico-contemplativa, istituti secolari, *ordo virginum*) essa è segno costante della vita di Dio che lo Spirito riversa nei cuori con il Battesimo e che fiorisce, per vocazione, nella professione dei consigli evangelici (povertà, castità e obbedienza), realizzando per quanto possibile “la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo”⁴⁴.

I consacrati e le consacrate, vivendo la liturgia della Chiesa, attingono ogni giorno alla sorgente della Parola di Dio e alla Tradizione; nella celebrazione dell'Eucarestia hanno il centro della loro vita comunitaria e apostolica.

La profezia del Regno di Dio è il compito primario riconosciuto alla vita consacrata: anticipare nella storia, quello che sarà definitivo nell'eternità, l'Amore, di cui il servire, il prendersi cura, il condividere, l'ascoltare, il consolare sono germi preziosi.

Lo stare con Gesù forma ad uno sguardo contemplativo della storia, capace di vedere e ascoltare ovunque la presenza dello Spirito, di generare modi di agire e di vivere diversi per far fluire l'amore di Dio tra la gente, nei diversi contesti umani e sociali, con una consegna di sé piena, libera e definitiva al progetto del Padre, riconoscendone le mediazioni.

La vita fraterna, vissuta in comunità, è chiamata ad essere segno umile e visibile di relazioni di fraternità riconciliate in Cristo, in un mondo dove i conflitti sembrano prevalere e l'individualismo sfibra alla radice i legami di fedeltà e responsabilità.

In essa si fa esperienza della forza umanizzante del Vangelo che rende accoglienti, disponibili a valorizzare e armonizzare le diversità, capaci di prossimità e compagnia verso tutti, in modo particolare chi soffre e i più deboli. Così che le persone consacrate sono chiamate ad essere segni di comunione e di umanità, come si attende da loro la Chiesa, attraverso una conversione continua al Vangelo che le rende un segno credibile e convincente sempre vicino alla vita della gente e delle comunità.

La profezia e la comunione, hanno il volto della missione: innestata nell'appartenenza alla comunità ecclesiale; partecipe dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, a partire

⁴³ Papa Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, Roma 21 novembre 2014.

⁴⁴ LG 44; VC 16.

dalla testimonianza personale e comunitaria; attenta ai segni che emergono dal mondo odierno, anche la vita consacrata si pone oggi, dentro il cammino della Chiesa mantovana, in un nuovo impegno di discernimento e di rinnovamento.

La persona consacrata è 'in missione' in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il carisma del proprio Istituto⁴⁵ offerto a tutti e per arricchire la stessa testimonianza della Chiesa. La sua missione non poggia sull'efficienza dei servizi, sull'esteriorità, sulla grandezza delle opere. Per questo anche il venir meno delle forze fisiche e ogni situazione umanamente debole vissuta con fede e sostenuta dalla fraternità custodiscono la ricchezza di una vita consumata per il Signore e per il popolo di Dio.

"(...) pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi". (Rm 12, 5-6a)

Con il carisma del proprio istituto o secondo le diverse vocazioni, le persone di vita consacrata sono orientate dallo Spirito ad essere memoria evangelica di Cristo nell'unità del Corpo ecclesiale: alcuni si dedicano in modo specifico a testimoniare la misteriosa fecondità apostolica del Cristo orante, altri chinandosi sulla umanità ferita e sugli ultimi, altri dedicandosi all'educazione, alla formazione e all'annuncio, altri servendo l'edificazione della comunità cristiana.

La vita consacrata è consapevole di essere coinvolta nel passaggio epocale (culturale, pastorale) che stiamo vivendo, di cui condivide criticità e risorse. Il magistero della Chiesa la sollecita a porsi in cammino con la vita del popolo di Dio che è in Mantova, a condividere le attese, le speranze e le fatiche delle Comunità. Perciò sa di essere chiamata a porsi nella luce dello Spirito perché la propria identità e missione, la fraternità vissuta insieme, fra congregazioni e fra le diverse vocazioni, la fedeltà e la gioia dell'adesione a Cristo e, non ultimo, la significatività della sua presenza nella Chiesa particolare, possano condurre a passi di crescita condivisa.

Proposte di attuazione:

- *I consacrati e le consacrate abbiano cura dell'inserimento delle comunità nel territorio in cui si vengono a trovare e siano in collegamento con la realtà parrocchiale e diocesana. La loro presenza, attuata secondo i diversi carismi e le diverse situazioni, rimane un punto di riferimento nel contesto locale sia integrata nel progetto pastorale della Diocesi (obiettivi e percorsi).*
- *Le persone di vita consacrata partecipano del cammino della comunità cristiana secondo le diverse espressioni apostoliche concordate a vari livelli, vissute nella corresponsabilità e in un clima di fiducia e stima reciproca, attraverso relazioni qualificate da conoscenza, rispetto e collaborazione. Sia confermata la presenza*

⁴⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Vita Consacrata*, 72

negli organismi di partecipazione a livello diocesano e parrocchiale e di Unità Pastorale.

- *Le persone di vita consacrata favoriscono il riconoscimento e l'apprezzamento delle diverse vocazioni presenti nella comunità cristiana, ciascuna dono per l'altra. Valorizzano, nelle comunità e nei luoghi destinati alla loro cura, la presenza delle sorelle e dei fratelli anziani che con la preghiera e la sofferenza offrono la propria vita per il bene della Chiesa e dell'umanità.*
- *La vita consacrata e la Diocesi, nelle rispettive figure competenti, si impegnano ad uno stile di dialogo:*
 - *In ordine al discernimento di nuove presenze o di comunità che concludono la loro presenza, degli inserimenti in atto, dei cambiamenti nelle scelte apostoliche in risposta agli appelli emergenti (poveri, ultimi, profughi, nuove forme di povertà del mondo giovanile).*
 - *In ordine all'inserimento dei consacrati e delle consacrate in iniziative pastorali diocesane.*
 - *In ordine all'accoglienza e all'inserimento di persone e comunità di vita consacrata provenienti da altre nazioni.*
- *Gli organi competenti inseriscano nella formazione dei presbiteri e nei cammini dell'ISSR la conoscenza della vita consacrata anche con specifico riferimento alle comunità presenti in Diocesi.*
- *Dall'esperienza delle comunità religiose e dalla tradizione ecclesiale nella quale esse si formano, si possono attingere la sapienza del discernimento spirituale comunitario valorizzandola nella prassi di vita delle Parrocchie e della Diocesi e riferimenti ispiratori per la vita di fraternità nella Chiesa.*
- *Le celebrazioni, i momenti di preghiera, le proposte formative promosse da e per la vita consacrata abbiano un respiro ecclesiale, siano accompagnate da informazione e partecipazione comunitaria, per una maggiore condivisione della ricchezza della vita consacrata.*